

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

615^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 APRILE 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 33051

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in
sede referente 33051

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 » (2103) (Approvato dalla Camera dei deputati) e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 » (2104) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE 33074 e *passim*
ALBARELLO 33053, 33074
ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . 33075 e *passim*
BATTAGLIA 33079
BOLETTIERI 33078
CARUCCI 33075
COMPAGNONI 33085, 33094
CORNAGGIA MEDICI 33053
MASCIALE 33075

PALERMO Pag. 33059
POLANO 33063, 33074
TREMELLONI, *Ministro della difesa* 33070

INTERROGAZIONI

Per la risposta ad un'interrogazione:

PRESIDENTE 33094
ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* 33094
* PENNACCHIO 33094

SUGLI AVVENIMENTI IN GRECIA

PRESIDENTE 33052
ALBARELLO 33052
CORNAGGIA MEDICI 33052
DARE' 33052
PALERMO 33051
PARRI 33052
TREMELLONI, *Ministro della difesa* 33052

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Banfi per giorni 1, Berlanda per giorni 1, Berlingieri per giorni 2, Bonafini per giorni 1, Coppo per giorni 2, Francavilla per giorni 1, Giuntoli Graziuccia per giorni 2, Indelli per giorni 2, Micara per giorni 2, Montagnani Marelli per giorni 1, Montini per giorni 2, Murgia per giorni 2, Spataro per giorni 2, Vallauri per giorni 2, Venturi per giorni 2 e Zonca per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

ALESSI e MONNI. — « Provvedimenti per le aziende elettriche minori e per i loro titolari » (2171), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Sugli avvenimenti in Grecia

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamane la radio italiana ha annunciato che il patriota greco, l'eroe nazionale Manolis Glezos, sarebbe stato condannato a morte e tra qualche ora verrebbe eseguita la sentenza infame.

Di questo valoroso combattente il Senato ebbe già ad occuparsi alcuni anni fa, in occasione della visita in Italia di quelli che si onorano del titolo di re di Grecia; in quell'occasione il Senato levò una protesta contro altra condanna inflitta a questo eroico assertore della libertà e il nostro illustre Presidente, senatore Merzagora, intervenne in suo favore. Ora, onorevoli colleghi, apprendiamo che uno dei primi atti nefandi di questa ignobile cricca militarista e fascista sarebbe non soltanto quello di avere assassinato le libertà democratiche del Paese, ma quello di assassinare i puri, gli autentici suoi difensori.

Io voglio ricordare a questo proposito che Manolis Glezos è l'uomo che, in piena occupazione nazi-fascista, in piena guerra di aggressione, osò strappare la bandiera nazista ed issare sull'Acropoli la gloriosa bandiera del suo Paese. Di fronte a questa seconda esecranda condanna, io penso che il Senato della Repubblica italiana, interprete del sentimento unanime di tutti gli uomini liberi, debba levare il suo grido di esecrazione e dire alla cricca militarista e fascista installatasi in Grecia: giù le mani! Gli eroi della Resistenza non si toccano, sono sacri non soltanto alla Grecia, ma al mondo libero.

Ecco perchè, onorevole Presidente, desidero pregarla di voler intervenire con i mezzi che ella riterrà più opportuni perchè

la vita di questo eroe sia salva, non soltanto per la Grecia, ma per l'umanità intera. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Mi associo alle parole commosse del senatore Palermo, e anch'io faccio un appello pressante alla Presidenza dell'Assemblea e all'onorevole Ministro della difesa affinché il nostro Governo intervenga immediatamente presso il Governo greco onde non sia consumato un così orrendo delitto.

Faccia in modo, signor Ministro della difesa, che il popolo greco non debba subire un'orrenda sciagura nazionale come quella che colpì l'Italia col delitto Matteotti. Manolis Glezos è l'eroe che tolse la bandiera con la croce uncinata, in pieno giorno, dall'Acropoli, e issò la bandiera libera del suo Paese durante l'aggressione nazi-fascista alla Grecia. È un uomo non glorioso per la Grecia soltanto, ma glorioso per tutta la umanità: un rappresentante autentico dei più nobili ideali dell'Europa.

Nemmeno per un attimo, Signor Ministro, i soldati della nostra libera Repubblica dovranno rimanere a fianco di soldati che sono comandati da una cricca di assassini. Questi assassini devono essere messi al bando dell'umanità, e ogni atto deve essere compiuto nel più breve tempo possibile dal nostro Governo affinché non ci sia il minimo dubbio che il nostro Paese non abbia fatto tutto il possibile per evitare una così immensa sciagura. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C O R N A G G I A M E D I C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I . Mi associo alle nobili parole pronunciate dal senatore Palermo e dal senatore Albarello e mi auguro che un pronto intervento del

nostro Governo possa impedire il compimento di un fatto che certamente umilierebbe tutta l'umanità. (*Applausi dal centro*).

P A R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I . Dichiaro di associarmi anch'io all'appello per la salvezza di Manolis Glezos.

D A R È . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A R È . Anche noi socialisti unificati ci associamo alle nobili parole pronunciate dal senatore Palermo e dagli altri colleghi. Veramente ci riempie di raccapriccio la idea che un eroe purissimo come Manolis Glezos, per il solo fatto di aver combattuto per un'intera vita per la libertà, per l'antifascismo e per la democrazia, possa essere accusato e addirittura minacciato di morte a breve scadenza. Preghiamo pertanto lei, signor Presidente, con i modi consentiti dal Regolamento e dalle circostanze, di intervenire sollecitamente affinché questo orrendo delitto non si compia.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si associa ai sentimenti espressi dagli oratori. Penso che il mezzo migliore e più rapido sia quello di comunicare questi interventi all'onorevole Ministro degli affari esteri, perchè provveda immediatamente a far conoscere in Grecia i sentimenti espressi in proposito dal Senato italiano.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Non ho ancora notizie dirette intorno all'episodio di cui ha parlato testè il senatore Palermo. Comunque, chiederò le necessarie informazioni al collega Mini-

stro degli esteri ed esprimerò allo stesso i sentimenti che sono stati portati qui in Aula dai senatori di varie parti.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 » (2103) (Approvato dalla Camera dei deputati) e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 » (2104) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 », e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1965 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (tabella 11).

È iscritto a parlare il senatore Cornaggia Medici. Ne ha facoltà.

C O R N A G G I A M E D I C I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la discussione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della difesa per l'anno finanziario 1967, io mi rimetto alla pregevole relazione del senatore Pelizzo, che ancora una volta ringrazio, e al discorso che ho pronunciato in Commissione, che è stato stenografato e stampato.

Prendo occasione per ringraziare il signor Ministro e gli onorevoli Sottosegretari, i Capi di stato maggiore e tutte le Forze armate per la loro opera esemplare. Mando alle Forze armate un cordialissimo augurio e, ritenendo che il Senato abbia moltissime cose da fare, desidero donare a lei, signor Presidente, e all'Assemblea il mio silenzio. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Albarello, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ai

senatori Roffi, Schiavetti, Bertoli, Di Prisco, Francavilla, Fortunati, Maccarrone, Masciale, Polano, Roda e Tomassini. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

Z A N N I N I , Segretario:

« Il Senato,

constatando che il problema della miseria e della fame permane in tutta la sua ben nota gravità in estese zone dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, mietendo ancora ogni anno milioni di vittime umane;

considerando che la mancata soluzione di detto problema è fra le cause che determinano esplosioni improvvise di sommovimenti e di conflitti che concorrono anche essi a minacciare il mantenimento di pacifici rapporti fra i popoli;

riconoscendo che, nel quadro della lotta per la liquidazione del colonialismo e delle sue conseguenze, compete al nostro Paese — fra l'altro sede della FAO — un compito particolare e concreto nell'aiutare i popoli sottosviluppati a conseguire, il più rapidamente possibile, la libertà dal bisogno, insieme con le altre libertà civili e politiche;

impegna il Governo

1) ad adoperarsi attivamente nei connessi internazionali perchè si addivenga alla istituzione di un fondo mondiale per la lotta contro la fame;

2) a mettere intanto a disposizione — per il conseguimento di tale scopo — l'1 per cento degli stanziamenti destinati alla Difesa nel bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Albarello ha facoltà di parlare.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, so con quanta diligenza e con quanta attenzione l'onorevole Ministro della difesa segue la parte finanziaria che riguarda la direzione del suo Ministero. Mi permettano perciò l'onorevole Presidente e l'onorevole Ministro che io inizi il mio breve discorso leggendo un ri-

lievo della Corte dei conti, comunicato alla Presidenza il 28 luglio 1966, che riguarda l'esercizio finanziario 1965.

So bene che non è un'amministrazione che si sia svolta sotto la responsabilità diretta dell'onorevole Ministro in carica, comunque i rilievi fatti mi paiono tanto importanti che il ripeterli qui può, in un certo senso, dare un qualche aiuto all'onorevole Ministro per rivedere alcune cose che certamente non vanno in questo settore della Pubblica amministrazione.

Dice dunque la Corte dei conti: « Non si è mancato naturalmente di richiamare la Amministrazione della difesa all'esigenza che la emissione degli ordini di accreditamento venga autorizzata non già in forma globale ed indiscriminata per tutte le voci di spesa comprese in un determinato capitolo, sibbene, o di volta in volta per singole spese o quanto meno per categorie di spese, ove ne sia ricorrente l'incompatibilità del pagamento, mediante mandati da individuarsi con riferimento alle specifiche ipotesi previste dall'articolo 56 della legge di contabilità, modificata dalla legge 2 marzo 1963, n. 386. Oggetto di specifici rilievi è stata poi l'emissione di un ordine di accreditamento per pagamenti all'estero, in quanto vi si prevedeva la facoltà del funzionario delegato di prelevarne l'importo con buoni a proprio favore, e ciò nel riflesso che ai sensi dell'articolo 1 della legge 3 marzo 1951, n. 193, i pagamenti all'estero vanno effettuati non già in contanti, bensì con ordinativi diretti tratti su ordini di accreditamento intestati al contabile del portafoglio. Inoltre, al fine di eliminare il formarsi di cospicue giacenze di fondi presso i funzionari delegati » — si badi bene alla gravità della cosa — « si è contestato l'uso generale ed indiscriminato di autorizzare i funzionari stessi a prelevare i fondi accreditati con buoni a proprio favore e cioè senza limitare tale autorizzazione a una parte soltanto dei fondi stessi, come previsto dall'articolo 57 della legge di contabilità e senza neppure, quanto meno, effettuare una previa suddivisione di tale importo proporzionalmente alle esigenze dei minori periodi di tempo in cui potreb-

be essere suddiviso l'intero fabbisogno accreditato (articolo 58 della legge sulla contabilità) ».

A questo proposito, signor Ministro, mi permetta di leggere un altro rilievo della Corte dei conti, a pagina 84, sull'esercizio, sia pure lontano, del 1959-60, per vedere come parte del denaro del fondo di scorta venga adoperata. Ecco un rilievo testuale della Corte dei conti: « Fra i casi più rilevanti possono ricordarsi le erogazioni in favore degli ufficiali per acquisto di divise, talora specificate come uniformi da visita o da sera, cioè per una finalità non rientrante tra gli usi consentiti dal fondo scorta ». — Il fondo scorta c'è per fini ben precisi. Ora questi signori ufficiali da tale fondo prelevavano soldi per farsi le divise da sera e non mi pare che questo sia un modo corretto di adoperare questo denaro. — « Inoltre, poichè non appariva bene se si trattasse di un semplice prestito con successivo rimborso a carico degli interessati ovvero dell'anticipazione di una spesa da imputare al bilancio, si è osservato che in questo ultimo caso, per l'esercizio 1959-60, non esistevano stanziamenti destinati a tale finalità. In un primo tempo l'Amministrazione della difesa-esercito, dando così esplicita conferma della seconda ipotesi, comunicava di aver predisposto un disegno di legge autorizzativo della spesa, il quale però non ha avuto ulteriore corso ».

Siamo cioè in pieno arbitrio anche nell'uso dei fondi del Ministero della difesa. Perchè facciamo queste osservazioni? Perchè ogni volta che noi diciamo che vi sono delle spese eccessive, che l'intero ammontare del bilancio della difesa è esagerato, ci si viene sempre a dire che noi vogliamo privare il nostro esercito di quei mezzi, di quegli strumenti necessari alla difesa del Paese. Noi vogliamo che il Paese venga difeso; ma c'è una bella differenza tra creare gli strumenti per questa finalità e acquistare invece le divise da sera per i signori ufficiali.

Io penso quindi che il signor Ministro vorrà in questi casi osservare scrupolosamente l'andamento finanziario del suo Ministero affinchè non vi siano più questi ri-

lievi della Corte dei conti (che purtroppo non sono soltanto rivolti al bilancio del Ministero della difesa, ma a quello di tutti i ministeri), rilievi che ci dicono che molte cose non funzionano, e non funzionano proprio nella parte più delicata del nostro ordinamento amministrativo.

Signor Ministro, io ho presentato in Aula un ordine del giorno per l'assegnazione dell'1 per cento dell'importo del bilancio della difesa all'incremento dello sviluppo dei Paesi sottosviluppati. Lo avevo presentato anche nel bilancio dell'anno scorso, rifacendomi al messaggio pontificio, dopo il viaggio di Paolo VI in India. Il Ministro in carica di allora, l'onorevole Andreotti, fece dell'ironia su tale presentazione, dicendo che noi eravamo diventati un po' troppo clericali.

Ebbene, questa volta abbiamo presentato l'ordine del giorno insieme ai colleghi Roffi, Palermo, Schiavetti, senza fare menzione della persona del Pontefice, perchè non si sa mai come fare: se lo si cita, si dice che siamo clericali; se non lo si cita, si dice che siamo anticlericali. A questo punto, noi vi chiediamo: volete o non volete contribuire, con questo 1 per cento, all'incremento del fondo da istituirsi presso l'ONU per l'aiuto ai Paesi sottosviluppati?

Neanche a farlo apposta, questo nostro punto di vista è stato ribadito, naturalmente con molta maggiore autorità della nostra, nella Enciclica *Populorum progressio*, che, per conto mio, è più esplosiva di una bomba atomica nei confronti di questo problema ed è strano come il mondo cattolico sia così sordo a questo appello.

Il Papa dice: diamo una qualche cifra per l'aiuto ai Paesi sottosviluppati prelevandola non dall'intero bilancio dello Stato, ma — specifica — proprio da quello della difesa. Noi ci facciamo parte diligente, presentiamo un ordine del giorno in questo senso e che cosa ci rispondono i nostri colleghi democristiani? Che il bilancio della difesa non si tocca, che non si può diminuire neanche di una lira, che c'è già un progetto di legge dell'onorevole Buttè presentato alla Camera. Ma allora, qui giochiamo ad ingannarci l'uno con l'altro, perchè si presenta il

progetto di legge sperando che venga insabbiato, che non se ne parli, solo per potersi presentare all'opinione pubblica con qualche cosa che possa permettere di fare propaganda.

Quando noi diciamo: *hic Rhodus, hic salta*, vale a dire qui c'è il nostro ordine del giorno, votatelo, ci viene risposto di aspettare che si approvi la legge Buttè e nel frattempo di tirare avanti.

Noi, signor Ministro, le rivolgiamo un appello pressante: l'Italia deve dare un esempio. Lo stesso Pontefice, nella chiusa della sua *Populorum progressio*, dice: « Mi rivolgo prima ai cattolici, poi ai cristiani, poi ai credenti, poi agli uomini di buona volontà ». Ebbene, sono appunto gli uomini di buona volontà che presentano qui quest'ordine del giorno e non vorremmo che proprio quelli delle prime tre categorie si assentino da questa battaglia per l'aiuto ai Paesi sottosviluppati. Noi insistiamo su questo ordine del giorno, signor Presidente, per un motivo molto semplice: è vero, l'umanità è in pericolo di guerra per la corsa agli armamenti, ma è in molto più grave pericolo — come è stato detto, giustamente, anche ieri — per la fame che esiste in due terzi dell'umanità. È una fame esplosiva che non permette nè ai governanti, nè a quei popoli di impostare una politica estera dettata dalla ragionevolezza e dalla possibilità di tempi lunghi; vogliono dei tempi brevi, vogliono essere sfamati subito. Uno che ha fame non può aspettare che si riunisca l'ONU, che si parli, che si discuta: occorre che sia aiutato subito.

Allora, noi italiani facciamo qualcosa subito; ecco quello che chiediamo. La fame non aspetta e non si può pensare che si possano risolvere questi problemi coi tempi lunghi perchè bisogna far presto.

Vi è un'altra considerazione che vorrei fare, signor Ministro. Noi abbiamo presentato, già nel 1963, all'inizio della legislatura, un progetto di legge per gli obiettori di coscienza. Qui i colleghi democristiani mi diranno che c'è la legge Pedini che permette un servizio civile per coloro che vanno ad aiutare i Paesi sottosviluppati, in Africa, in Asia, e che questa può bastare. Sì,

ma questa riguarda i laureati, i diplomati, coloro che hanno una certa qualificazione per andare in quegli Stati. Il semplice obiettore di coscienza, per esempio iscritto alla chiesa di Cristo, che segue una ideologia religiosa che non gli permette di fare il militare, di portare le armi, è ancora nelle condizioni di dover subire non un solo processo, ma vari, ripetuti processi e deve stare in galera fino al compimento non della ferma soltanto, ma di ogni obbligo militare — credo che sia fino ai 45 anni — perchè non è configurato nemmeno il reato dell'obiezione di coscienza; altrimenti, se ci fosse un reato, estinta la pena ci sarebbe la libertà. Ma nel nostro codice non è previsto il reato. Volete fare qualcosa? Prevedete questo reato perchè non si può condannare un individuo che fa una obiezione di coscienza come renitente alla leva; è un non senso!

Noi diciamo quindi che occorre al più presto fare la legge sull'obiezione di coscienza, che del resto è richiesta da tante parti a questa Assemblea e che è stata richiesta espressamente, come dicevo prima, dallo stesso Pontefice il quale ha dichiarato di benedire coloro che vogliono sostituire il servizio civile a quello militare. E su queste basi faccio anche un appello ai colleghi di parte democristiana. Ma ormai pare che siamo giunti a un punto per cui il Papa lo ascoltiamo soltanto noi e i democristiani non vogliono assolutamente mettere in pratica gli insegnamenti e le indicazioni che sorgono da una prima e immediata lettura dell'ultimo documento pontificio.

Un'altra considerazione, signor Ministro. Il colpo militare avvenuto in Grecia pone dei problemi di carattere militare anche al nostro Paese: non sono soltanto problemi di politica estera, sono anche di carattere militare. Il Patto atlantico, almeno nell'enunciazione teorica e ideologica, doveva servire a difendere la democrazia e la libertà. Ebbene, non sentite lo stridente contraddizione tra l'appartenenza nostra a questo Patto e quella contemporanea di Paesi come il Portogallo che in Angola e in Mozambico fa quella politica di colonialismo e di razzismo che viene condannata nella *Po-*

pulorum progressio? Non sentite lo stridente contrasto di essere al fianco di persone come i militari greci che assassinano coloro che hanno combattuto per la libertà in Europa?

Io credo che intanto possiamo chiedere al Ministro della difesa che nessuna esercitazione militare comune debba essere permessa a soldati italiani e greci insieme finchè la situazione greca non venga perfettamente chiarita in senso democratico.

Ma facciamo anche qualcosa di più e diciamo: signor Ministro, da tutta la discussione sul SIFAR è venuto fuori un dato che lei stesso ha ammesso, cioè che i servizi di spionaggio italiani erano e sono in continuo contatto con il servizio di spionaggio americano, con la CIA. (*Interruzione del senatore Palermo*). E questo fatto ci deve far meditare perchè è risultato e nell'aggressione a Cuba e nei fatti del Guatemala e nei fatti di San Domingo che spesse volte questa organizzazione americana, che io non esito a chiamare criminale, ha agito anche al di fuori e senza la preventiva conoscenza del Governo degli Stati Uniti. Tale servizio, per esempio, pagava tutti gli studenti che partecipavano alle organizzazioni internazionali degli studenti e li aveva trasformati in suoi emissari. Ora, questa associazione criminale ha degli addentellati nel nostro servizio di spionaggio, questo è stato chiaramente ammesso. Per la legge istitutiva del SIFAR o del SID quest'associazione può avere dei contatti, anche all'infuori e senza la conoscenza del signor Ministro della difesa, con questi americani dediti allo spionaggio internazionale.

Risulta chiarissimamente, ormai, che nel colpo di Stato della Grecia i servizi di spionaggio interno greci erano diretti da ufficiali americani e che la schedatura di tutti gli uomini politici greci è avvenuta su istigazione della CIA americana. Come potrebbe avvenire che in una sola notte siano stati eseguiti più di 8 mila arresti? Secondo i giornali, anche coloro che avevano cambiato residenza negli ultimi due o tre giorni sono stati arrestati perchè la organizzazione criminale di spionaggio americana aveva individuato le nuove abitazioni dei cosid-

detti nemici del Governo e dei generali ellenici. Chi sono poi questi nemici? La CIA dice di fare la lotta al comunismo. Quando si arresta un vecchio di 80 anni come Papandreu e suo figlio, Andrea Papandreu (che è stato professore emerito, lo ha ricordato ieri il senatore Parri, all'Università americana di Berkeley, che ha sposato un'americana, che è certamente un propugnatore di una democrazia di tipo occidentale), allora cade la maschera dell'imperialismo americano che non fa la lotta soltanto al comunismo, ma ad ogni popolo che vuole la sua indipendenza perchè vuole dei servi e non degli alleati.

Allora, signor Ministro, entra in campo il problema dell'integrazione. Lo stesso Presidente della Repubblica francese, generale De Gaulle, ha detto che l'alleanza è una cosa e l'integrazione militare è un'altra e quando un esercito è integrato con uno più forte di quello nazionale non è più un esercito di Paese libero, ma è soltanto un esercito che può stare agli ordini di chi è più forte e sul quale il Governo del proprio Paese non ha più nessuna forza per intervenire.

Queste sono le cose che noi volevamo dire; voglio anche ricordare, signor Ministro, un episodio che mi ha turbato: la conferenza del generale Aloj, Capo di stato maggiore della difesa, sulla strategia della NATO al Rotary club di Roma ovest. Non è che mi turbi il fatto che abbia parlato il Capo di stato maggiore della difesa, so bene che come militare non ha responsabilità diretta; so bene che la conferenza è stata certamente autorizzata, perchè senza autorizzazione, almeno secondo il nostro ordinamento, un Capo di stato maggiore della difesa non può tracciare orientamenti di carattere politico che sono di esclusiva competenza del Ministro. Quindi la responsabilità è sua e soltanto sua, onorevole Tremelloni.

Il generale Aloj, parlando al Rotary club di Roma ovest, ebbe a dichiarare che il nostro Paese avrebbe programmato un piano, sia pure scorrevole, nell'ambito della NATO, un piano pluriennale, quinquennale o sessennale. Ebbene, la domanda che io faccio

è questa: non sapete che con il 1969 scadono gli impegni dell'Italia per il Patto atlantico e che il rinnovo di questi impegni è di competenza prima degli elettori che voteranno nel 1968 e poi del Parlamento che sarà eletto in seguito a quelle elezioni? Come si possono fare dei programmi pluriennali nell'ambito della NATO quando a metà del tempo che si prevede per questa programmazione vi è una scadenza che potrebbe mutare completamente l'indirizzo militare e di politica estera del nostro Paese?

Io quindi elevo una protesta per questo fatto, una protesta contro di lei, onorevole Ministro. Lei può prendere impegni soltanto fino alla scadenza di questo trattato, ma non può programmare degli impegni di integrazione militare con le altre potenze che fanno parte della NATO che vadano oltre la naturale scadenza di questo trattato. E neppure i generali — e non faccio qui, lo ripeto, una critica a questi perchè la politica della difesa dipende dal Ministro e quindi è stata data certamente una autorizzazione — possono prendere degli impegni di carattere internazionale su un problema che è di esclusiva competenza del Parlamento.

Il collega Pelizzo, nella sua pregevole relazione, parla della necessità di rafforzare la nostra Marina perchè il Mediterraneo rappresenterebbe oggi un maggior pericolo per le nostre coste a causa della presenza di Paesi liberi sulle sponde dell'Africa. Ebbene, in questi giorni ho avuto occasione di leggere un opuscolo che mi ha convinto che questa osservazione del senatore Pelizzo viene da molto lontano ed ha il suo fondamento non nei problemi della difesa del nostro Paese, bensì in problemi di natura economica. Il compianto Mattei aveva stretto rapporti molti importanti con l'Algeria, la Tunisia e il Marocco per lo sfruttamento del petrolio e del gas naturale del Sahara. Ebbene, quando ha cominciato a manifestarsi una certa diffidenza di questi Paesi nei confronti dell'Italia? Quando, dopo la morte di Mattei — e noi non sappiamo come è morto, forse le sette sorelle lo sapranno — l'ENI ha cambiato completamente la sua politica: non più aiuto ai Pae-

si che da uno stato di sottosviluppo vogliamo arrivare, come direbbe il Papa, a uno stato di sviluppo, ma abbandonano di questi Stati ai ricatti delle sette sorelle e dei grandi petrolieri internazionali. La politica dell'ENI, dunque, è cambiata completamente. Ecco perchè la maggioranza domanda qui che sia rafforzata la Marina: perchè, invece di fare una politica di amicizia e di collaborazione con questi Paesi, si è preferito, anche in questo campo, allearsi con il capitalismo internazionale, si è preferito cambiare politica e seminare la diffidenza nei confronti di questi Paesi che sono arrivati all'indipendenza — non dimentichiamolo — attraverso un bagno di sangue.

Io non posso non ricordare con commozione il momento in cui mi sono trovato davanti alla cancellata del *Gouvernement général* di Algeri, che era la sede in cui i vari Massu, Salan, Thomaza avevano fatto le grandi bravate credendo di poter schiacciare un popolo che chiedeva la sua indipendenza.

È stato, credo, uno dei momenti di più grande commozione della mia vita, vedere su quel palazzo sventolare la bandiera verde e bianca dell'Algeria libera con la mezza luna e la stella rossa: quella bandiera che ci dice che i popoli, malgrado paghino con grande sacrificio di sangue la loro indipendenza, alla lunga vincono.

Mettiamoci quindi dalla parte della storia, mettiamoci dalla parte di questi Paesi come gli algerini che hanno conquistato la loro libertà perdendo un milione di uomini, di donne e di bambini. Mettiamoci dalla loro parte, e non facciamo come il senatore Pelizzo che nella sua relazione sostiene che la Marina deve essere rafforzata per paura di questi nuovi Paesi che hanno qualche sottomarino o qualche corvetta o qualche cacciatorpediniere solo perchè glieli ha regalati l'Unione Sovietica.

Non facciamo una politica estera e di difesa così meschina perchè io credo che non sia veramente degna di un Governo di centro-sinistra.

Vorrei dire una parola, signor Ministro, sugli incidenti stradali che accadono alle Forze armate. Anche qui si tratta di un

problema sollevato ad ogni esame di bilancio della difesa. Il povero soldato aiutare che guida una macchina e investe una persona senza alcuna colpa, magari, non ha alcuna assicurazione, né per lui né per i terzi. È mai possibile che noi che tentiamo di fare una legge per l'assicurazione di tutti, perchè non vi sia la possibilità che qualcuno resti ammalato o infermo per un incidente stradale, non facciamo l'assicurazione per i militari che guidano? Ad ogni esame di bilancio, noi diciamo che è ora di fare una norma in tal senso e ogni Ministro dice che, sì, la faremo; ma poi passa la festa e non si fa niente.

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa*. Non tutti i Ministri lo hanno detto. Io non ho detto affatto che la faremo, perchè noi ci autoassicuriamo. Si tratta di scegliere se sia più conveniente l'autoassicurazione oppure la assicurazione esterna.

A L B A R E L L O . In questo mi fido di lei, perchè di queste cose lei si intende molto più di me. L'importante non è che si faccia in un modo o nell'altro ma che si faccia. Io mi fido della sua assicurazione e la ringrazio di questa precisazione.

Veniamo alle pensioni di servizio. Anche per questo problema abbiamo presentato un disegno di legge da tanto tempo e non soltanto la nostra parte, ma anche quattro o cinque colleghi di altre parti politiche. Lo ripeto ancora una volta: il carabiniere che resta ucciso in servizio e che ha il padre che non ha compiuto i sessanta anni al momento del decesso, non può lasciargli la pensione. Il padre non può avere la pensione neanche quando compie i sessant'anni. È un'infamia del nostro ordinamento. Vi sono casi pietosissimi. Dai parlamentari vengono continuamente i parenti di questi caduti in servizio, i parenti, ad esempio, di un alpino caduto sotto un carro armato o sepolto da una valanga. Non è possibile risolvere il problema, perchè la Commissione finanze e tesoro non dà il parere favorevole. Io capisco la difesa del pubblico denaro, e la Commissione merita tutto il nostro rispet-

to, ma in questi casi bisogna far presto a dare il parere favorevole. Magari si dà largamente per altre cose che sono molto meno necessarie, ma su questi problemi bisogna che la Commissione interessata sia meno intransigente e capisca che il Paese ha un dovere oggettivo nei confronti di questi suoi figli che sono alle armi. Non possiamo più continuare a tirare avanti senza risolvere un problema di questo tipo.

Veniamo ora al riconoscimento della prigionia per le campagne di guerra. Anche su questo punto abbiamo presentato un disegno di legge. Si fa tanta retorica, per esempio, sui nostri apini che si sono difesi sul Don e che sono caduti prigionieri delle Forze armate sovietiche. Molti sono morti per il tifo petecchiale e per le sofferenze che hanno dovuto sopportare. I superstiti si sentono dire che, nonostante la campagna di guerra che hanno fatta, tutto il tempo che sono stati prigionieri in Russia o in America o nel Sud Africa o nel Kenia non conta per la campagna di guerra, mentre magari quello che si trovava in un ufficio a Roma, se era mobilitato per un servizio di guerra, ha diritto al riconoscimento della campagna di guerra. Questa mi pare una assurdità ed anche a questo proposito noi dobbiamo rimediare ad un'ingiustizia molto evidente.

L'ultima questione, signor Ministro, riguarda i reclusori militari. Io ne conosco uno, quello di Peschiera, e le assicuro che è una tomba dei vivi. Questi poveri soldati, che magari non si sono presentati al distretto perchè aspettavano la cartolina che per errore non è stata loro recapitata (o perchè effettivamente hanno compiuto un reato militare), sono stati condannati a 3-4 mesi di carcere militare e, quel che è grave, sono rinchiusi in un carcere militare che costituisce un obbrobrio, signor Ministro. Chi non vi diventa tubercoloso deve avere una resistenza eccezionale, perchè praticamente dormono immersi in un bagno di acqua fredda. Si tratta di un carcere che grida vendetta al cospetto di ogni senso di umanità. Signor Ministro, lo vada a visitare una volta almeno e si convincerà di quanto grave sia questo problema e come sia necessario risolverlo al più presto.

Ho finito; mi ero ripromesso di essere breve. Mando, come di prammatica e come è giusto, un caloroso saluto a tutte le Forze armate del nostro Paese, dai soldati agli ufficiali, ai sottufficiali, a tutti: marinai, avieri e soldati. A questo punto accenno al grosso problema dei marinai che fanno una ferma più lunga rispetto agli altri militari; situazione questa che provoca un notevole risentimento nell'ambito delle famiglie che hanno più congiunti in Marina e nell'Esercito. È pertanto necessario affrontare e risolvere anche questo problema.

Mando un saluto a tutte le Forze armate perchè giustamente, come ha detto il Presidente della Repubblica, esse devono essere il più sicuro presidio delle nostre civiche libertà e auspico che esse siano sempre lontane da ogni possibile tentazione di poter in qualche modo imitare quello che gravemente è avvenuto in altri Paesi, dato che il nostro Esercito ha questa tradizione di fedeltà dell'apparato militare al potere civile. Che questo sentimento e questa prassi costante vengano sempre mantenuti.

Non è vero, come dicono certi colonnelli o generali, che la subordinazione dei militari al potere civile sia umiliante per questi, al contrario, essa esalta la loro funzione, distingue una funzione dall'altra: i militari hanno il compito di obbedire a quelle che sono le indicazioni del potere civile. Quando si confondono invece le funzioni, quando il militare vuole fare l'uomo politico, o viceversa, avvengono le sciagure per le Nazioni. Ognuno stia al suo posto, ognuno eserciti la sua professione, la sua missione nel campo che si è scelto, del resto, liberamente. Noi crediamo che tanto il potere civile quanto quello militare debbano essere nell'esercizio delle loro funzioni sempre coscienti di adempiere al loro giuramento di fedeltà alla Repubblica italiana, Repubblica democratica fondata sul lavoro. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve perchè

la nostra posizione l'abbiamo largamente esposta in Commissione e abbiamo anche esposto i motivi della nostra opposizione a questo bilancio. Quindi mi riporto non soltanto alla discussione in Commissione, ma anche al parere della minoranza a firma Roffi e mia.

Onorevole Presidente, limiterò il mio intervento unicamente ed esclusivamente all'ordine del giorno che chiede la riduzione della spesa dei nostri armamenti dell'1 per cento. Desidero far notare che questo ordine del giorno si ricollega ad altri da noi presentati nelle precedenti discussioni dei bilanci della difesa sulla diminuzione delle spese militari; diminuzione da destinarsi al costituendo fondo mondiale contro la fame. È su questo punto che io desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi ed è su questo punto che brevemente mi soffermerò.

Se noi, onorevoli colleghi, osserviamo questo bilancio, constatiamo che anche quest'anno è in aumento, anche se in proporzione minore rispetto agli anni scorsi. In questo 1967 nel quale si parla di pace, di distensione, nel quale l'apposita Commissione studia la riduzione degli armamenti, noi in Italia stanziavamo ben 1269 miliardi. A questo punto vorrei fare un'osservazione. Se i 1269 miliardi ci dessero o ci avessero dato delle forze armate efficienti, noi potremmo anche sopportare simile sacrificio, ma, in verità, per quel senso di responsabilità che ci deve guidare, non possiamo non notare gravi deficienze e non poche lacune. Si pensi, ad esempio, che si spendono 1269 miliardi e che non vi è un servizio sanitario adeguato e corrispondente alle esigenze delle Forze armate, si pensi a mo' di esempio che l'Esercito dovrebbe avere 681 ufficiali medici e ne ha appena 276, con una deficienza di 405 unità, che nella Marina l'organico dei medici dovrebbe essere di 129 unità mentre ve ne sono solo 68, con una deficienza di 61 unità, che nell'Aeronautica, di fronte ai 177 medici previsti dall'organico, ve ne sono soltanto 114, con una deficienza di 63 unità.

Pertanto, se noi esaminiamo la situazione con senso di obiettività, se noi consideriamo che in un settore così importante

(soprattutto tenendo presente che si tratta della salute dei giovani che sono alle armi) vi è questa deficienza di personale, dobbiamo dire che è inutile sopportare tanti sacrifici. E ciò senza pensare al fatto che abbiamo ancora tanti e tanti altri problemi assillanti che purtroppo non vengono risolti perchè vi si oppone il blocco della spesa e, fino a poco tempo fa, la congiuntura sfavorevole. Quando si pensi a tutto quello che si verifica nel nostro Paese, agli scioperi che hanno luogo direi quasi giornalmente da parte dei più larghi strati della società (e sono tutti scioperi fondati su motivi giusti, non soltanto dal punto di vista del salario o dello stipendio, ma anche dal punto di vista della riforma di vecchie, antiquate strutture), quando si pensi, dicevo, onorevoli colleghi, che si spendono 1269 miliardi per gli armamenti mentre le pensioni di guerra sono di fame; quando si pensi che un mutilato di guerra, che ha perso il braccio destro, percepisce soltanto 23.000 lire di fronte al mutilato del lavoro che ne percepisce circa 80.000; quando si pensi che le pensioni indirette sono un oltraggio al sacrificio compiuto dai familiari dei caduti in guerra, si ha o non si ha il diritto di dire: i miliardi, però, li sapete trovare solo per le Forze armate?!

A questo punto, per evitare che si possa cadere in equivoco o che si possa fare della facile speculazione su quanto io vado affermando, preciso che non intendiamo dire che le Forze armate siano inutili, o che noi siamo contrari ad esse: vogliamo delle Forze armate più limitate ma più efficienti, che possano adempiere al loro dovere, organizzate secondo i dettami della Costituzione, ispirate cioè al metodo democratico del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, noi, come dicevo, non possiamo consentire che la spesa delle Forze armate debba essere così prevalente e imponente da impedirci di assolvere ad altri compiti importanti ed assillanti, come il problema delle pensioni per servizio, cioè per quei militari che durante il servizio contraggono una invalidità, una malattia, una mutilazione, o addirittura la morte. Pensate che, se un soldato muore in servizio e il pa-

dre non ha superato i 60 anni anche se è in assoluta indigenza, non ha diritto a pensione. Non vi sembra, onorevoli colleghi, che ciò, oltre ad essere ingiusto, è assurdo?

A questo proposito, desidero pregare l'Ufficio di segreteria di prendere nota che io faccio formale richiesta che il disegno di legge di iniziativa governativa presentato il 27 ottobre 1963, n. 204, riflettente le norme per le pensioni privilegiate, ordinarie e dirette ai genitori e collaterali dei militari deceduti in servizio, per cause di servizio, venga iscritto all'ordine del giorno.

Anche a questo proposito, bisogna parlarci chiaro. Il fatto che vi siano disegni di legge che giacciono per anni e anni dinanzi alla Commissione finanze e tesoro senza che questa esprima il suo parere, il fatto cioè che questa Commissione, presieduta così egregiamente dal senatore Bertone — al quale mi piace in questo momento mandare il mio saluto deferente e cordiale — debba far passare degli anni senza che, per la gran mole di lavoro, possa esaminarli, è cosa che ci deve preoccupare per la dignità stessa del Parlamento. Ecco perchè io chiedo che questo disegno di legge venga portato all'esame dell'Assemblea e discusso con la urgenza che il caso richiede.

Fatte queste premesse, onorevoli colleghi, desidero ritornare sull'argomento che ci interessa, quello della spesa per gli armamenti. Dalle statistiche pubblicate apprendiamo che in tutto il mondo si spendono nientemeno che 80.000 miliardi di lire l'anno. Ora, è mai possibile accettare questa situazione di fronte alla fame nel mondo così fortemente denunciata? Quando si pensi che un terzo della popolazione possiede e gode il 70 per cento dei beni, un altro terzo ne possiede il 20 per cento e l'ultimo terzo ne possiede il 10 per cento, noi abbiamo tutto il diritto di affermare che occorre intervenire. Ricordate che, a lungo, la fame sofferta da milioni e milioni di uomini può portare a conseguenze tragiche che nessun colpo di Stato, militare o fascista, potrà mai arrestare. Ottanta mila miliardi di lire all'anno, onorevole Presidente. E vediamo ora ciò che spendono gli Stati Uniti per i loro armamenti. Apprendiamo dal bilancio per il 1967-

1968 che sono stati stanziati 75 miliardi e 487 milioni di dollari, pari a 47.000 miliardi di lire italiane, pari al 56 per cento delle spese totali. All'aggressione del Vietnam sono destinati 25 miliardi e 900 milioni, più i 500 milioni di dollari che vengono dati al Governo fantoccio di Saigon per le cosiddette riforme, e che invece servono a ben altro: alla corruzione ed agli intrighi.

E allora, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, quando noi chiediamo di ridurre la spesa degli armamenti dell'1 per cento, noi desideriamo affermare la nostra volontà di pace. Diamo noi questo buon esempio. Ci deve pur essere un Paese, in questo globo, il quale prenda l'iniziativa, dimostri di essere sensibile, non solo a parole ma con i fatti, ai bisogni, alle necessità, alle aspirazioni delle larghe masse popolari. Ebbene, che questo Paese sia l'Italia, che l'Italia non debba sempre aspettare che le venga l'esempio da altri.

E notate, onorevoli colleghi, che non si può assolutamente dire in questa sede che riducendo gli armamenti dell'1 per cento noi mettiamo in difficoltà la sicurezza del Paese, miniamo la saldezza delle Forze armate, oppure che si possa aumentare il pericolo di una guerra o si possa verificare una maggiore pressione dall'Est verso l'Occidente.

Onorevoli colleghi, basteranno alcuni dati pubblicati da una rivista americana « United States news and world report », la quale fa il confronto fra quello che rappresenta per forza numerica di uomini e di mezzi il blocco atlantico e quello che rappresenta il blocco di Varsavia. Ebbene, noi apprendiamo che la popolazione dei Paesi della NATO ammonta a 500 milioni, contro 330 milioni dei Paesi aderenti al Patto di Varsavia; le Forze armate del Patto atlantico ammontano a 6 milioni di uomini, contro 4 milioni e 300 mila; bombe atomiche, armi nucleari: 10 mila, più le altre appartenenti alla Gran Bretagna e alla Francia, contro un numero imprecisato — dice la rivista — ma comunque solo di alcune migliaia, tutte appartenenti all'Unione Sovietica.

Basterà ricordare il numero degli aerei: 26 mila aerei di tutti i tipi a disposizione

dei Paesi del Patto atlantico, contro 15 mila di tutti i tipi a disposizione dei Paesi del Patto di Varsavia; navi da guerra: 908, escluse le navi americane non assegnate alla NATO, contro 774; missili intercontinentali: 1400 contro 300. Spese militari: oltre 75 miliardi di dollari all'anno contro i 45 miliardi stanziati dai Paesi del Patto di Varsavia.

E allora, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Ministro, se le cose stanno in questo modo, se cioè nessun pericolo corre il nostro Paese, se in questo momento occorre un esempio, se si vuole ascoltare la parola altissima non soltanto del Segretario delle Nazioni Unite, ma anche del Pontefice Paolo VI, io penso che l'Italia debba dare questo esempio. L'Italia si è sempre vantata di essere la culla del cristianesimo, e non vi dolete, colleghi democristiani, se io vi ricorderò che su questa questione avete impostato le vostre campagne elettorali, affermando di ispirarvi ai principi del cristianesimo, facendo appello al Vangelo; poi abbiamo visto, onorevoli colleghi, che nei fatti avete, non dirò rinnegato tutto, ma per lo meno lo avete dimenticato. Dimentichiamo ciò che è stato fatto in passato, dimentichiamo la guerra fredda e le sue conseguenze. Oggi nessuno può dire che la situazione internazionale sia identica a quella del 1949 quando fu stipulato il Patto Atlantico. Oggi la situazione è modificata. La visita nel nostro Paese del Presidente dell'Unione sovietica, il signor Podgorny, e quella del Presidente della Polonia lo confermano. Tra giorni il nostro Ministro degli esteri andrà nell'Unione sovietica. Vi è dunque un clima di distensione, e io penso, onorevoli colleghi, che l'Italia debba affermare, sulla base della dolorosa esperienza, che le guerre non risolvono alcun problema.

Diceva in Commissione un autorevole componente del Partito della Democrazia cristiana, intendo parlare del senatore Valauri, che la guerra oggi è impensabile. Allora, onorevoli colleghi, se la guerra oggi è impensabile, se l'Italia non ha nessuna mira aggressiva e bellicistica, come io riconosco, allora perchè non accettare que-

sta riduzione dell'1 per cento? È una riduzione che, torno a ripetervi, non indebolirebbe comunque le nostre Forze armate, ma darebbe loro nuovo vigore, nuovo sprone, nuovo stimolo, rappresenterebbe un esempio per tutti gli altri Paesi. Si inizi questa opera, questa *escalation* non verso la guerra di aggressione, non verso la barbarie, ma verso la pace.

Onorevole Presidente, nel concludere, io voglio ricordare che la corsa agli armamenti, la « estenuante corsa agli armamenti », è gravida di rischi e di pericoli. Ne abbiamo una prova proprio in questi giorni in Grecia. È attraverso la corsa agli armamenti che un gruppo di generali felloni e traditori si è impossessato del potere. È appunto in base alla corsa agli armamenti, ai contatti, alle complicità con la CIA e col Pentagono che assistiamo al fatto che un popolo di illustre ed antica civiltà, un popolo che ci ha insegnato la democrazia, oggi è vittima di una bestiale dittatura militare, contro la quale noi poc'anzi abbiamo elevato la nostra protesta che rinnoviamo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel momento in cui discutiamo il bilancio della difesa gridando: viva la pace, viva la libertà, viva la democrazia, abbasso, a morte, qualsiasi forma di dittatura, sia essa militare o fascista! (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Polano, Francavilla, Bertoli, Morvidi, Fortunati, Pirastu e Palermo è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che le basi militari, aeree e navali, e le installazioni missilistiche create dalla NATO in territorio italiano rappresentano un permanente gravissimo pericolo per la sicurezza del nostro Paese, e che, oltre tutto, la presenza di basi concesse in Sardegna o in altre parti del territorio nazionale alla Luftwaffe (forze aeree) della Repubblica federale tedesco-occidentale contrasta con la coscienza nazionale che vede

in queste forze tedesco-occidentali gli strumenti del tradizionale militarismo tedesco che ha scatenato due guerre mondiali e che è pervaso anche ora da spirito di rivincita e da proposito di egemonia europea,

invita il Ministro della difesa a considerare l'opportunità di intraprendere una adeguata azione nei competenti organismi dell'Alleanza atlantica per liberare il suolo italiano dalla presenza delle basi militari e della NATO ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Polano ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

P O L A N O. Onorevole Presidente, il mio ordine del giorno tratta la questione delle basi militari della NATO e della Germania occidentale in Italia. Il relatore sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1967, il senatore Pelizzo, nella prima parte della sua relazione, ha affrontato quelli che sono i problemi della politica della difesa, affermando, cito le sue parole, che: « La politica della difesa non può essere concepita avulsa dal contesto della politica del Governo, in quanto non può prescindere dagli indirizzi della politica interna, economica e soprattutto della politica estera ». Siamo d'accordo. È perfettamente vero: la politica della difesa è stata pienamente subordinata nel nostro Paese agli indirizzi dei Governi che si sono succeduti dal 1948 ad oggi. In politica interna abbiamo oggi l'esempio clamoroso del SIFAR che chiarisce come un servizio importante per la difesa dello Stato sia stato trasformato ed adibito a fini di politica interna, e di un aspetto dei più deleteri della politica interna, allo spionaggio politico e alla schedatura dei cittadini, alla raccolta di informazioni riservate su talune personalità di Governo e dello Stato, sulle attività di alte personalità politiche anche di Governo. Come è stato già rilevato, questo modo sconcio di impiegare un così importante servizio della difesa, che doveva essere tenuto al di fuori della bassa alchimia politica, è stato già condannato dal Parlamento.

Sulla politica economica ha influito un indirizzo governativo che ha voluto una poli-

tica di riarmo anche al di là delle esigenze della pura difesa della Patria. La politica di riarmo è costata troppi gravi sacrifici alla Nazione. Vi è stato perfino un Presidente della Repubblica del nostro Paese che ha definito questa politica di riarmo eccessivo come un tragico lusso per il nostro Paese. Infine, la politica di difesa che è stata seguita nel trascorso ventennio è stata determinata da quella politica estera che si è voluta seguire da parte dei governanti del nostro Paese dal 1949, determinando l'adesione dell'Italia al Patto atlantico, all'organizzazione militare della NATO. Ora, l'adesione dell'Italia all'Alleanza atlantica fu sanzionata da una maggioranza parlamentare dopo una memorabile battaglia condotta in Parlamento dalle opposizioni di sinistra, comunisti e socialisti, giacché anche il Partito socialista era allora convinto, come lo era il Partito comunista, che l'adesione al Patto atlantico avrebbe fatto correre al nostro Paese gravissimi pericoli e gli avrebbe imposto dei gravami economico-finanziari eccessivi per le condizioni e le possibilità del nostro Paese, a danno dunque di molti altri problemi urgenti e presenti che erano allora all'ordine del giorno e che sono rimasti all'ordine del giorno: gli squilibri territoriali, il problema del Mezzogiorno e delle isole, la riforma della scuola, la riforma previdenziale e assistenziale, la riforma sanitaria, la riforma burocratica, le regioni, la riforma agraria generale.

Ma da ciò scaturiscono alcune questioni. La prima è se era proprio necessaria la nostra adesione al Patto atlantico. Noi diciamo che non era necessaria, e lo dicemmo fin da allora. Nessuno minacciava allora l'Italia; potevamo restare neutrali. Il relatore ha citato l'articolo 11 della Costituzione secondo il quale l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa della libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Orbene, proprio per rispettare questo dettame costituzionale, l'Italia non avrebbe dovuto aderire a nessun patto militare come quello della NATO. In Commissione, colleghi della maggioranza hanno citato anche l'articolo 12 della Costituzione secondo il quale la difesa della Patria è dovere di ogni cittadino quando la Patria venga aggredita. Non è però assoluta-

mente vero che per difendere la Patria si debba far parte di un'alleanza militare. La Svezia non fa parte dei blocchi militari e provvede da sé alla sua difesa; così la Svizzera, così l'Austria, così la Jugoslavia, così la Finlandia. Ognuno di questi Paesi si mantiene fuori dai blocchi contrapposti; provvede a quel tanto necessario alla propria difesa, ma ha evitato di doversi sobbarcare ad eccessive spese di riarmo, come è stato invece per l'Italia.

Se avessimo fatto anche noi una simile politica di non impegno e di neutralità, l'Italia avrebbe potuto affrontare i problemi della sua rinascita economica, di piena occupazione, di sviluppo industriale delle regioni meridionali e delle isole con l'intervento pubblico. Se avessimo fatto una tale politica non avremmo avuto il tragico fenomeno dell'emigrazione che ha costretto milioni di italiani a cercare lavoro all'estero.

Perché dunque si è voluto portare l'Italia su un cammino pericoloso? La ragione è che i governanti dell'Italia di allora hanno fatto una precisa scelta: legare l'Italia al carro imperialistico americano, così come i governanti fascisti avevano legato l'Italia al carro aggressivo nazista.

Il relatore ha detto che, per l'attuazione del proprio sistema difensivo, l'Italia, mediante libera scelta del Parlamento, ha dato la sua adesione ed è entrata a far parte del Patto Atlantico. Nel quadro di esso, e nell'ambito degli accordi NATO, le Forze armate — dice il relatore — hanno partecipato alla difesa comune dei Paesi atlantici, con particolare riguardo al proprio. Ora, alcuni Paesi dell'Alleanza atlantica, che si è voluta definire una alleanza a scopi di difesa, hanno minacciato più volte di trascinare l'Italia in nuovi conflitti per l'attività aggressiva che questi partecipanti alla NATO hanno scatenato, fuori dell'area atlantica, in altri settori del mondo: azioni aggressive che potevano portare, e possono sempre portare, all'allargamento del conflitto anche nel settore atlantico, coinvolgendovi anche l'Italia.

Il mondo è stato a un pelo da un'esplosione della guerra generale al momento della guerra di Corea, della prima guerra del Vietnam negli anni cinquanta, della guerra di

Suez e della crisi del Medio Oriente. C'è sempre il pericolo di una estensione del conflitto attuale del Vietnam. Ma di tutto ciò parlerò più avanti.

La NATO ha segnato, nel 1949, l'inizio della guerra fredda nella quale l'America riuscì allora a trascinare i Paesi membri dell'Alleanza atlantica col pretesto di difendere il cosiddetto « mondo libero », o mondo occidentale, da pretesi propositi offensivi dell'URSS. Secondo gli Stati Uniti d'America si trattava di contenere l'espansione sovietica in Europa creando una forza cosiddetta di dissuasione.

Il Governo italiano nel 1949 si è allineato a tale politica americana. « Questa politica atlantica fedelmente seguita dall'Italia » — dice il relatore, senatore Pelizzo — « è ritenuta ancora valida ed efficace. Ha già dato i suoi buoni frutti, dei quali hanno largamente beneficiato i singoli Paesi aderenti ».

Ora, per la verità, chi ha beneficiato di questa politica, chi ne ha raccolto quelli che il senatore Pelizzo chiama i « buoni frutti », sono le forze aggressive dell'imperialismo degli Stati Uniti d'America e quelle del militarismo e del revanscismo della Germania occidentale. Gli Stati Uniti d'America una volta che si sono coperti le spalle in Europa con la NATO, una volta coperta l'Europa occidentale, compresa l'Italia, con una rete di basi militari, di rampe di lancio per missili a testata atomica, si sono scatenati in altre parti del mondo, direttamente o attraverso forze aggressive da esse preparate e sovvenzionate e spinte all'aggressione: vedi in America latina, in Africa e soprattutto nel Sud-Est asiatico. Qui l'America sta conducendo un'aggressione di tipo hitleriano contro il Vietnam del Sud e contro la Repubblica democratica del Nord Vietnam.

Questi sono i « buoni frutti » per gli Stati Uniti d'America, e soprattutto i buoni frutti per i grandi fabbricanti di armi di tutti i tipi, convenzionali o no, del Nord America. Buoni frutti hanno raccolto le forze aggressive militaristiche della Germania occidentale. Il Governo di Bonn, dal 1949 in poi, sotto la protezione dell'America e la copertura del Patto Atlantico, ha potuto ricostruire delle forze armate potenti, e creare una forza d'ur-

to di grande potenza con gli armamenti più moderni. Il riarmo tedesco occidentale è stato accompagnato dalla pretesa della Repubblica federale tedesca occidentale di rappresentare tutta la Germania, di non riconoscere le frontiere che si sono determinate alla fine della seconda guerra mondiale, perduta dalla Germania hitleriana di cui restano ancora presenti nell'attuale Germania di Bonn forze nostalgiche abbastanza consistenti, che proprio a seguito di tale politica di rivincita dei Governi tedesco-occidentali vanno riprendendo fiato e rialzano la testa, come si è visto dai risultati elettorali in Assia, in Baviera e in altre parti della Repubblica federale tedesca.

I sostenitori dell'Alleanza atlantica di qua e di là dell'Atlantico possono proprio essere tranquilli per questi « buoni frutti » che hanno raccolto, e che sono una minaccia continua per la pace nel mondo. Domando a lei, onorevole Tremelloni, che è un socialista: che cos'è questa NATO? È un baluardo della democrazia e della sicurezza, come dicono i sostenitori dell'Alleanza Atlantica, oppure la NATO è un baluardo delle forze conservatrici e della reazione? Certo, a leggere il preambolo introduttivo del Patto Atlantico, vi si trovano affermazioni secondo cui esso deve servire a difendere la libertà e la civiltà dei popoli fondate sui principi della democrazia e della libertà individuale. Ma il Patto Atlantico ha rivelato ben presto i suoi veri scopi che erano stati, del resto, immediatamente individuati e messi in luce da noi comunisti fin dal 1949. Nel 1949, quando il Patto Atlantico venne firmato, non la libertà e la democrazia erano in pericolo, ma il sistema imperialistico coi suoi privilegi di classe e il colonialismo. L'imperialismo si sentiva minacciato per effetto dei grandi mutamenti intervenuti nel mondo con la vittoria anti hitleriana, con il rafforzamento del campo socialista, con il diffondersi dei fermenti di libertà e di indipendenza tra i popoli soggetti a dominio coloniale. Il Patto Atlantico è servito e serve per difendere il sistema dello sfruttamento inaudito dei lavoratori e dei popoli di buona parte del mondo da parte delle forze conservatrici e del capitale monopolistico internazionale.

Più tardi, in documenti meno solenni del preambolo che ho citato, i maggiori esponenti dell'Alleanza atlantica si sono lasciati sfuggire i loro veri intendimenti. Non possono essere dimenticate le affermazioni dell'allora Segretario di Stato degli Stati Uniti d'America John Foster Dulles quando disse chiaramente che era necessario liberare l'Europa orientale e la Cina; nè si può dimenticare che Churchill parlò della NATO come di una arma spianata al momento opportuno contro l'Unione Sovietica per intimarle l'*ultimatum*: o resa o distruzione. Su che cosa contavano gli Stati Uniti d'America e i loro alleati atlantici per vincere una tale partita? Essi contavano prima sulla bomba atomica americana e in secondo luogo sul riarmo della Germania di Bonn e sulla sua ricostituita potenza militare che doveva servire come forza di urto verso l'Oriente, puntando su quello che è stato e continua ad essere il chiodo fisso del militarismo e dell'imperialismo tedesco: il *Drang nach Osten*, la spinta verso Oriente; e non soltanto verso est, ma anche verso sud. Non dimentichiamo che per Bismark i confini della Germania sono sul Po.

Coll'Alleanza atlantica nasceva così, per volontà delle forze più conservatrici e reazionarie dell'Occidente, la politica dei blocchi, politica deleteria, nefasta, minacciosa per i popoli dell'Europa e del mondo e quindi anche per il nostro Paese. Così è nata la strategia militare; e da allora, dal 1950 in avanti, i focolai di guerra sono stati accesi qua e là fuori dell'Europa: in Asia, in America latina; focolai che avevano uno scopo di assaggio e di esperimento. Il 1950 e il 1951 furono gli anni dell'atroce guerra americana in Corea; nel 1954 ci fu la guerra indocinese che si concluse con la sconfitta della Francia. A questo punto si produceva però un fatto nuovo che gli atlantici non avevano previsto: l'Occidente perdeva il monopolio prima e poi la superiorità nucleare. E cominciava da allora la crisi atlantica che, pur lentamente, dura tuttora e si va anzi accentuando con fatti nuovi. Nel 1955 si era appalesata a Ginevra la possibilità di assicurare la pace, ma l'Occidente, obbedendo alla forza guida americana, testardamente respinse quella possibilità e continuò la sua impresa di inter-

vento a fini repressivi che portarono il mondo sull'orlo della guerra generale e di sterminio. È cominciato così il ciclo delle azioni militari locali da parte di talune potenze atlantiche; nel 1956 sono la Francia e la Gran Bretagna che tentano di risolvere con la forza delle armi il conflitto di Suez di fronte alla giusta rivendicazione egiziana di padronanza sul canale. Poi sono gli stessi Stati Uniti d'America che tentano di soffocare, con la minaccia della loro potente flotta, insurrezioni popolari nell'Iraq, nel Libano, in Giordania. Nell'aprile 1961 sono ancora gli Stati Uniti che tentano di soffocare la Repubblica cubana con una spedizione di mercenari, di quegli stessi che pare hanno poi tramato ed attuato, d'accordo con i reazionari americani, l'assassinio del presidente Kennedy per vendicarsi forse della loro sconfitta di allora.

Nell'ottobre 1962 sono ancora gli Stati Uniti d'America che tentano di attaccare direttamente Cuba. È il momento più grave di pericolo che abbia allora corso il mondo, e in questi ultimi anni gli Stati Uniti d'America sono intervenuti apertamente a San Domingo, fomentando colpi di Stato nel Congo e nel Ghana. È la politica della danza macabra sull'orlo dell'abisso. Le rivelazioni venute alla luce in America sulle imprese della CIA ci hanno illuminato sul come opera questa organizzazione di spionaggio, di provocazione e di intervento negli affari interni degli altri Paesi a seconda degli interessi americani. Perché sono fallite, nella maggior parte, queste imprese di talune potenze atlantiche? Perché sono fallite e non si è giunti finora allo scoppio di una terza guerra mondiale? Primo, grazie alla politica di pace tenace e paziente dell'Unione Sovietica e dei Paesi socialisti. In secondo luogo per la crescente pressione esercitata dalla protesta delle forze pacifiche dell'umanità, sia delle forze di sinistra e socialiste, sia di quelle cattoliche e cristiane. Infine, per il timore sopravvenuto dell'annientamento totale a cui la guerra nucleare può portare il mondo o buona parte di esso.

Questi fattori hanno in certa misura fermato le forze eversive dell'imperialismo e hanno imposto l'alt all'aggressore. Ciò ha accentuato gli elementi di crisi della politica atlantica.

Un altro elemento che accentua il processo di crisi dell'Alleanza atlantica è la presenza nel cuore dell'Europa di una potente forza militare nella Germania occidentale. Le principali potenze atlantiche, Stati Uniti d'America, Gran Bretagna, Francia, e con esse anche il Governo italiano centrista del 1949-50, vollero inquadrare la Germania occidentale nel Patto atlantico e nella sua organizzazione militare.

Qui è opportuno un richiamo alla recente storia. Stati Uniti e Gran Bretagna furono con l'Unione Sovietica, dopo la capitolazione del terzo Reich hitleriano, le tre grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale che stipularono e firmarono il 2 agosto 1945 quelli che sono passati alla storia con il nome di Accordi di Potsdam. A questi accordi aderì poi anche la Francia. In questi accordi era detto che: « Il militarismo tedesco ed il nazismo verranno estirpati e gli alleati concorderanno assieme ora, e in avvenire, le altre misure necessarie per assicurare che la Germania non minacci mai più né i suoi vicini né la pace del mondo ».

Negli accordi di Potsdam si diceva ancora che bisognava convincere il popolo tedesco che esso ha subito una disfatta militare totale e che esso non può sfuggire alla responsabilità delle sciagure che esso ha attirato su se stesso, poichè la sua stessa guerra spietata e la fanatica resistenza nazista hanno distrutto l'economia tedesca e hanno reso inevitabile il caos e le sofferenze. In un terzo punto gli accordi di Potsdam dicevano che bisognava distruggere il partito nazional-socialista e le organizzazioni dipendenti e controllate da esso, sciogliere tutte le istituzioni naziste, onde assicurare che non verranno ricostituite sotto qualsiasi forma, e impedire ogni propaganda o attività nazista o militarista.

Si diceva ancora, in un quarto punto, che le potenze vincitrici avrebbero attuato le premesse per la ricostruzione della vita politica tedesca, che si doveva effettuare su una base democratica per favorire la collaborazione pacifica della Germania nella vita internazionale.

La Germania, sempre secondo quegli accordi, doveva restare unita; poi, invece, le potenze occidentali ispirarono e consentirono

alle forze conservatrici e reazionarie della Germania occidentale la divisione della Germania. Infatti, nel settembre 1949, nasceva, nella parte occidentale, la Repubblica federale tedesca; un mese dopo, come risposta, nella parte orientale veniva fondata la Repubblica democratica tedesca.

Orbene, è chiaro che le potenze occidentali volevano creare nella parte occidentale della Germania una loro piazza d'armi, fuori del controllo previsto negli accordi di Potsdam, e volevano non distruggere le forze militari tedesche, ma ricostruirle e potenziarle al servizio della NATO. Oggi il quadro è questo: non disarmo e smilitarizzazione — come si diceva negli accordi di Potsdam — ma riarmo e rimilitarizzazione della Germania occidentale. Stato maggiore, generali, ufficiali effettivi che hanno servito Hitler sono tornati in auge nelle forze armate di Bonn e organizzazioni di ex combattenti, con spirito sciovinista e revanscista e con nostalgie naziste, mantengono vive le tradizioni militari prussiane; organizzazioni militari e paramilitari funzionano indisturbate, o con appena una apparenza di clandestinità; hanno armi, esplosivi, denari e operano attentati su un vasto raggio che va da Berlino est all'Alto Adige. E godono di alte protezioni perfino negli ambienti governativi di Bonn. Le organizzazioni naziste riappaiono legalmente come partito politico, fanno la propaganda nostalgica, si presentano alle elezioni, guadagnano voti, entrano con i loro rappresentanti nei Parlamenti regionali della Baviera, dell'Assia e in altri.

Sono questi i « buoni frutti » del Patto Atlantico di cui si compiace il relatore senatore Pelizzo. Altro che « impedire per sempre il risorgere dell'organizzazione del militarismo germanico, e del nazismo » come dicevano gli accordi di Potsdam! Il nostro Ministro della difesa credo e spero che sarà bene informato dal nostro servizio di informazione della difesa (SID) del potenziale militare tedesco occidentale, e dello spirito revanscista nel quale vengono educati i giovani delle Forze armate di Bonn.

Ma se vuole, onorevole Ministro, un complemento di informazioni, io posso riferirle affermazioni che ho raccolto parlando con

sottufficiali e militari della Germania occidentale. Essi mi hanno detto: « Se la Germania ha perduto la guerra è perchè voi italiani ci avete tradito, rovesciando Mussolini e passando dalla parte degli anglo-americani. Ma se abbiamo perduto la prima e la seconda guerra mondiale, questa volta vinceremo la terza ». Si rende conto, onorevole Ministro, di ciò che queste parole significano? Ebbene, questo è lo spirito con cui si sono formate le nuove Forze armate di Bonn: lo spirito di rivincita.

La Germania di Bonn, avendo potuto ricostruire e potenziare le sue forze armate sotto la protezione del Patto Atlantico, ora si svincola dai controlli, manovra la sua politica estera o verso l'America o verso la Francia, secondo la sua convenienza, ma sempre col proposito di creare le condizioni per una sua nuova egemonia in Europa e per avere la voce decisiva negli affari europei e nell'interno della NATO.

Le forze revansciste della Germania occidentale hanno sistematicamente operato per bloccare o ritardare il corso di una possibile distensione fra est ed ovest; 1) con la loro politica militare di riarmo, di potenziamento delle Forze armate, con l'utilizzazione di tutti i generali, gli ufficiali, gli esperti militari che hanno servito fedelmente i piani aggressivi di Hitler; 2) con la richiesta di revisione dei confini come sono stati determinati dalla sconfitta della Germania nazista; 3) rivendicando la partecipazione alla strategia nucleare e al possesso degli armamenti nucleari; 4) con la pretesa di essere questo Stato l'unico rappresentante di tutta la Germania, mentre è noto che ad est esiste un altro Stato tedesco, la Repubblica democratica tedesca, che ha un suo territorio, una sua struttura statuale, un suo governo e non intende affatto sottoporsi ad essere rappresentata dal Governo di Bonn; 5) con il varo di leggi di emergenza che ricalcano quasi fedelmente quelle di Hitler quando preparava la sua guerra d'aggressione.

Questa posizione e questa politica della Germania occidentale suscita non poche preoccupazioni anche in Governi e nell'opinione pubblica di Paesi inclusi nell'Alleanza

atlantica. E ciò contribuisce all'acutizzarsi della crisi della NATO.

Va maturando così la coscienza che la questione tedesca è il problema centrale della sicurezza europea; che la sicurezza europea è minacciata proprio dalla politica militarista e revanscista di Bonn; e che il nodo della questione tedesca può essere sciolto soltanto col superamento del militarismo e di tutti i piani di rivincita dell'imperialismo tedesco occidentale, mirante nuovamente ad imporre la sua egemonia in Europa.

Che le forze militariste della Repubblica federale tedesca-occidentale spingano avanti questi piani e chiedano sempre più insistentemente maggiori poteri e maggiore voce nel capitolo della politica estera e militare del Governo di Bonn, lo ha chiaramente dimostrato l'azione promossa da un numeroso gruppo di generali tedesco-occidentali alcuni mesi fa.

Come valuta il nostro Ministro della difesa quanto è avvenuto allora? Cosa può dirci l'onorevole Ministro degli orientamenti prevalenti nelle alte sfere di comando delle forze armate tedesco-occidentali? Quali garanzie esistono per esser certi che queste forze non possano creare situazioni pericolose in Europa che potrebbero trascinare le altre potenze della NATO e quindi anche l'Italia in un conflitto generale?

Non crede lei, onorevole Ministro della difesa, che vi potrebbe esser certezza per la sicurezza europea ed una prospettiva per la nazione tedesca solamente ove i due Stati tedeschi oggi esistenti, la Repubblica federale tedesco-occidentale e la Repubblica democratica tedesco-orientale, si mettessero d'accordo sul loro pieno disarmo, lasciando soltanto le necessarie forze di polizia; se rinunciassero concordemente alle armi nucleari e si accordassero per una politica di neutralità; se la Germania di Bonn riconoscesse i confini attualmente esistenti come li ha ricongiunti la Repubblica democratica tedesca; se rinunciassero in qualsiasi modo alla compartecipazione alle armi nucleari e attuassero il loro disarmo?

Proposte per accordi su tali obiettivi dei due Stati tedeschi sono state ripetutamente avanzate dalla Repubblica democratica tedesca.

Una politica atlantica che non si ponga l'obiettivo di riconoscere questa realtà, l'esistenza cioè di due Stati tedeschi, che non operi alla normalizzazione dei rapporti con tali Stati, che non tolga ogni illusione ai tedesco-occidentali di poter risolvere con la forza delle armi il problema tedesco e quello della riunificazione della Germania, anziché con la trattativa o con gli accordi, non è una politica di difesa e di dissuasione dell'aggressore, ma è una politica che favorisce le velleità delle forze militaristiche e revansciste tedesche. E le Forze armate italiane, che sono inserite in una tale politica atlantica, potrebbero domani essere coinvolte in un conflitto provocato dalle forze militariste e revansciste della Germania occidentale.

In una tale sciagurata ipotesi, per salvare l'Italia, i veri patrioti italiani faranno, come hanno fatto durante la guerra di Hitler, appello alle Forze armate italiane, a tutto il popolo italiano per impedire una guerra che servirebbe solo gli scopi del militarismo aggressivo e revanscista tedesco e occidentale e ad aprirgli la strada per stabilire la sua egemonia in Europa.

Non dimentichiamo mai, onorevoli colleghi, che i vertici di comando dello Stato tedesco occidentale e della sua economia sono occupati da persone che servirono Hitler fino all'ultimo momento o quasi; e che le Forze armate sono forgiate da generali che progettarono e condussero per Hitler le campagne di guerra, con quella criminale ferocia a tutti ben nota. Anche noi, in Italia, sappiamo qualcosa di come i generali hitleriani conducevano le campagne di guerra; ricordiamo Boves, Marzabotto, le Fosse ardeatine: sono questi nomi i simboli dei crimini nazisti.

Noi riteniamo che oggi esistano sufficienti elementi di giudizio perchè in Italia i responsabili della sua politica generale, della sua politica estera, della sua politica militare rivedano, come già fanno altri Stati, gli impegni atlantici del nostro Paese, traggano gli opportuni insegnamenti e ammonimenti dai pericoli che crea la politica aggressiva americana in Asia e quella militarista e revanscista della Germania occidentale in Europa.

Per l'Italia oggi si ripropone più che mai il problema della neutralità e della destinazione delle nostre Forze armate a scopi difensivi nazionali, senza impegni atlantici o di altro genere che creano rischi e pericoli sempre più gravi per la pace e la sicurezza della nostra patria. Per questi motivi di critica alla politica generale e alla politica militare atlantica del nostro Governo, noi votiamo contro il bilancio della Difesa.

Dentro la NATO noi riteniamo che l'Italia potrebbe avere una funzione utile e positiva, se svolgesse un'azione rivolta a sostenere la esigenza di una soluzione pacifica e concordata del problema tedesco, riconoscendo la realtà dell'esistenza dei due Stati tedeschi, della loro smilitarizzazione come era previsto negli accordi di Potsdam, della creazione di zone di disimpegno nel centro dell'Europa, per liquidare infine le sopravvivenze della seconda guerra mondiale. Questa dovrebbe essere la missione dell'Italia dentro e fuori del patto Atlantico.

C'è un'alternativa alla politica dei blocchi contrapposti ed alla corsa al riarmo: cioè quella di propugnare la conclusione di un patto di non aggressione e di cooperazione pacifica tra le potenze dei due blocchi, del patto Atlantico e del patto di Varsavia. Questa potrebbe essere la premessa per il superamento dei blocchi.

Ove il Governo italiano, il Ministro degli esteri ed il Ministro della difesa si adoperassero per un tale obiettivo, l'Italia renderebbe davvero un nobile, grande, prezioso servizio al disarmo, alla distensione, a tutta l'umanità. Ma se « l'obbedienza atlantica » impedirà ai governanti del nostro Paese di seguire una tale politica, noi comunisti continueremo a batterci assieme a tutte le forze della sinistra, che possano avere un egual obiettivo, per l'uscita dell'Italia dal patto Atlantico prima che sia troppo tardi per la sicurezza del nostro Paese; e continueremo ad insistere nel Parlamento e nel Paese perchè, in definitiva, alla scadenza del 1969, l'Italia non rinnovi la sua adesione a questo patto e dichiari la sua neutralità di fronte a blocchi contrapposti. Da una tale politica l'Italia non avrà nulla da perdere ma tutto da guadagnare.

Intanto noi chiediamo, nel nostro ordine del giorno che abbiamo avuto l'onore di presentare e sottoporre all'attenzione del Senato, che le basi militari della NATO, ed in primo luogo quelle che, nel nostro territorio, in Sardegna, particolarmente, sono state concesse dal Governo alla Repubblica federale tedesca vengano eliminate e smantellate per garantire la sicurezza dell'Italia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte dei senatori Carucci, Bertoli, Francavilla, Fortunati, Polano e Palermo è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatato il persistente sviluppo del traffico stradale dovuto al continuo aumento dei mezzi motorizzati, e causa di innumerevoli incidenti stradali che provocano morti e feriti oltre che incalcolabili danni agli stessi automezzi;

rilevato che gli automezzi dell'Amministrazione militare sono privi di assicurazione e che si pretende di addebitare ai relativi conducenti il risarcimento dei danni determinati da eventuali incidenti,

impegna il Ministro della difesa ad adottare provvedimenti affinché gli automezzi impiegati dall'Amministrazione militare siano assicurati come quelli usati dalle Amministrazioni civili ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della difesa.

TREMELLONI, *Ministro della difesa*. Onorevoli senatori, l'economia di questa discussione del bilancio non richiede, in Aula, che l'intervento dei Ministri finanziari. Quindi ritarderò di pochissimi minuti lo svolgimento del dibattito. Ritengo che, in via generale, non si debbano fare dei doppioni, cioè non si debbano ripetere in Aula cose già dette in Commissione, altrimenti il sistema bicamerale diventerebbe quadricamerale, il che sarebbe troppo! Nelle dichiarazioni che ebbi a fare, per circa due ore, in sede di Commissione difesa sono contenute in gran parte le risposte ai temi affacciati stamani dai senatori Albarello, Palermo e Polano. Credo che gli onorevoli colleghi vorranno leggere o rileggere le dichiarazioni che io ho fatto alla Camera su questo bilancio e in particolare quelle che ho fatto al Senato in sede di Commissione difesa, stampate nel documento 2103-A.

Desidero peraltro cogliere l'occasione per ringraziare il Presidente della Commissione, senatore Cornaggia Medici, e tutti i membri della Commissione che hanno partecipato a questo dibattito. Vorrei anche esprimere la mia gratitudine al senatore Pelizzo per la relazione che ha presentato e per la stesura del parere della Commissione.

Per quanto riflette gli interventi odierni, vorrei ricordare al senatore Albarello che le sue osservazioni relative ai rilievi della Corte dei conti sono state lungamente esaminate anche in Commissione e, in particolare, alla Commissione della Camera (pagina 85 del documento 3389-A della Camera). Avevo risposto allora partitamente a ciascun rilievo fatto in ordine al bilancio 1965 dalla Corte dei conti. Poichè il senatore Albarello si è soffermato sulla natura del fondo scorta, vorrei soltanto far presente che appunto in quella discussione notavo che la natura e la funzione di tale fondo trovano fondamento giuridico nel decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638. La misura di questo fondo per i singoli enti è stabilita dal Ministero della difesa sulla base delle esigenze accertate nell'esercizio precedente. Il controllo della gestione, oltre che dalle direzioni di amministrazione presso i comandi territoriali, è compiuto dalle ragionerie centrali, con particolare riguar-

do all'entità della dotazione, alla legittimità dell'imputazione, alla mancata regolazione delle partite sorte negli anni precedenti e da definire.

Il fondo scorta ha funzioni preminenti soprattutto per le navi, ma anche per l'esercito e l'aeronautica, considerata l'impossibilità di differire le spese connesse con il mantenimento della truppa e le difficoltà che impongono di provvedere al tempestivo finanziamento dei corpi quando vi sono cause momentanee di indisponibilità dei fondi; esso inoltre è rimasto pressochè in costante rapporto con le dotazioni di bilancio, rapporto stabilizzato sui valori medi dell'1-1,20 per cento rispetto all'ammontare complessivo della previsione di spesa.

Posso comunque assicurare il senatore Albarello che verrà stabilita una disciplina nuova della gestione del fondo in sede di nuovo regolamento unificato dell'amministrazione, regolamento che stiamo preparando.

È stato presentato poi un ordine del giorno a proposito dell'assicurazione degli autisti. Avevo già detto sia alla Commissione della Camera sia a quella del Senato che l'assicurazione contratta all'esterno dell'amministrazione costerebbe, per la sola difesa, un miliardo e 400 milioni in più di quanto non costi l'assolvimento dei nostri impegni, giustificati, di risarcimento dei danni in sede di autoassicurazione.

Debbo anche dire che quell'ordine del giorno non mi pare proponibile in sede di esame del bilancio della Difesa, perchè il problema interessa tutte le amministrazioni pubbliche, e quindi dovrà essere affrontato, credo, dai Ministri finanziari proprio in relazione a questa universalità di applicazione che dovrebbe avere. Non si può pensare che un Ministero si comporti in modo diverso da quello in cui si comportano gli altri per adeguarsi alle esigenze di uno stesso fenomeno.

Vorrei anche precisare al senatore Albarello che, per quanto riflette l'accento che egli ha fatto ai reclusori militari, ho già visitato qui a Roma il carcere militare, e assicuro che visiterò anche quello di Peschie-

ra, per rendermi personalmente conto delle sue condizioni. Sto organizzando un programma generale del riordino di questi stabilimenti militari di pena e mi auguro di poterlo sottoporre al Parlamento non appena saranno terminati gli studi in proposito.

Il senatore Palermo ha poi accennato, in particolare, al servizio di sanità, di cui ha rilevato la necessità, per riparare al problema degli esodi che vanno facendosi sempre più frequenti e alle deficienze relative allo organico. È un problema veramente di grandissima importanza. Vorrei dire che è una delle questioni primarie, perchè si tratta della salute umana, si tratta soprattutto della efficienza fisica di tutti i nostri militari.

Ora, il problema è stato riesaminato ancora a fondo in una recente riunione che ho presieduto. Siamo addivenuti a queste conclusioni e decisioni: si istituirà l'Accademia di sanità interforze, che sarà costituita a Firenze e che dovrebbe essere completata e funzionante, possibilmente entro il 1969. Gli allievi frequenteranno l'Ateneo fiorentino, presso il quale conseguiranno la laurea a spese dell'amministrazione militare, di modo che anche i giovani che appartengono a famiglie non dotate possano conseguire la laurea in medicina a spese dello Stato purchè, naturalmente, essi soggiacciano ad una determinata ferma militare, la quale non dovrebbe essere inferiore agli otto anni.

Nelle more, il gettito dell'Accademia, che si è pianificato in circa 50 elementi ogni anno, non potrà avere inizio prima del 1974, ma la gravità della crisi dei medici militari è attuale. A partire dal corrente anno, quindi, sarà esaminata la possibilità di includere nei bandi di concorso delle accademie militari anche un'aliquota per medici. Gli studenti provenienti dalla scuola media superiore frequenterebbero così le accademie insieme ai loro colleghi degli altri corpi e contemporaneamente seguirebbero i corsi di medicina nelle vicine università. In sintesi, essi potranno conseguire la laurea similmente a quanto avviene per i corpi tecnici delle Forze armate.

Il secondo punto è quello del riordino degli ospedali militari, cioè della parte in-

frastrutturale. È stato messo allo studio questo problema nel senso di concentrare le maggiori infrastrutture sanitarie in poche località dando ad esse una efficienza e capacità tali da poter far fronte a tutte le esigenze delle aree militari in cui esse gravitano. Le infrastrutture maggiori saranno integrate da ospedali e infermerie di minore importanza che possono assolvere anche le esigenze medico-legali. Infine, c'è un terzo problema relativo alla sanità che riguarda l'integrazione e l'unificazione dei ruoli dei medici militari. Ho fatto mettere allo studio la possibilità di giungere, anche se non in breve termine, all'unificazione del corpo sanitario militare; ho dato disposizioni perchè l'integrazione funzionale dei tre corpi sanitari attualmente esistenti venga attuata nella misura più larga possibile allo scopo di permettere l'impiego razionale dei medici militari, il cui numero attuale, come è stato ricordato qui, è al di sotto della metà del necessario. In definitiva, con l'adozione di questi provvedimenti per i quali io ho la fortuna di avere la particolare collaborazione del sottosegretario Santero, che è un illustre medico e che ha quindi la possibilità di esercitare tutta la sua preparazione in questo campo, ritengo che il servizio sanitario, che sta veramente attraversando una grave crisi di personale, possa, prima con provvedimenti contingenti e di riordino, poi grazie all'Accademia di sanità, la quale permetterà un accesso regolare alla laurea e il successivo servizio nelle Forze armate anche dei giovani meno abbienti, trovare una completa soluzione.

P A L E R M O . Onorevole Ministro, i provvedimenti da adottare sono urgenti, dato che gli organici sono dimezzati. Lei dovrebbe intervenire per far sì che gli organici dei medici militari possano raggiungere...

T R E M E L L O N I , *Ministro della difesa.* Senatore Palermo, questo problema ci obbligherebbe a considerare la possibilità, che è stata lungamente esaminata e discussa, di dare agli specialisti appartenenti all'Amministrazione statale un particolare tipo di

compensi. Ora questo è stato, almeno fino ad ora, un tipo di soluzione che non si è voluto adottare per numerose ragioni che credo non sia il caso di esporre qui, dilungandomi eccessivamente su questo argomento. È un grosso problema che interessa non soltanto l'amministrazione della Difesa, ma tutte le amministrazioni dello Stato: ricordo, in particolare, per quella delle Finanze, i problemi relativi ai laboratori chimici delle dogane, agli ingegneri, ai geometri del catasto e via dicendo. È un problema quindi che va affrontato unitariamente in tutta l'Amministrazione statale e che ritengo il ministro Bertinelli stia affrontando con lo studio dei problemi della riforma dell'Amministrazione.

D'altra parte, noi completiamo gli organi deficienti con ufficiali di complemento e qualche volta con richiami in servizio di ufficiali medici. Il discorso che il senatore Palermo ha fatto a proposito della sanità, e sul quale mi sono soffermato un po', partiva però da un ragionamento di carattere più generale. Egli diceva che vi sono molte altre questioni assillanti che non possono essere risolte per il blocco della spesa. Ora mi pare che questo contraddica con le conclusioni alle quali il senatore Palermo voleva arrivare, cioè di privare ulteriormente il bilancio della Difesa di una frazione, sia pure soltanto dell'uno per cento, delle risorse di cui il Ministero dispone. Ora io devo dire al senatore Palermo ed anche al senatore Albarello che ne ha fatto cenno, che il bilancio della Difesa non è oggi in condizione di sopportare contrazioni, anche minime, perchè è realmente insufficiente a risolvere problemi di natura funzionale, la cui soluzione è connessa al minimo di efficienza tecnica necessario e agli impegni internazionali che abbiamo preso in relazione ad un determinato livello di forza. Evidentemente, pertanto, non posso accettare il n. 2 dell'ordine del giorno che è stato presentato, riguardante l'istituzione di un fondo mondiale per la lotta contro la fame, per quanto riflette gli impegni che il Governo dovrebbe assumersi.

Per quanto riguarda le considerazioni di cui al n. 1), le posso accettare come raccomandazione, rendendomi conto delle nobili

intenzioni che hanno dato origine all'ordine del giorno.

Quindi, se il senatore Albarello e gli altri presentatori dell'ordine del giorno ritengono sufficiente questo impegno del Governo di adoperarsi attivamente in alcuni consessi internazionali perchè si addivenga all'istituzione di un fondo mondiale per la lotta contro la fame, posso dichiarare che, per parte mia, mi adopererò senz'altro presso i miei colleghi di Governo perchè questo desiderio possa essere esaudito. Come ho già detto, non posso invece accettare il secondo punto che riguarda la messa a disposizione dell'uno per cento degli stanziamenti destinati alla difesa nel bilancio di previsione del 1967, pur apprezzando, ripeto, il valore simbolico di questa proposta.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Polano ed altri, non posso che confermare il voto contrario al suo accoglimento, voto che d'altra parte ho già espresso in Commissione. Si tratta infatti di materia regolata da trattati internazionali che il Parlamento ha da tempo approvato. Mi riferisco al trattato del Nord Atlantico del 4 aprile 1949, ratificato con la legge 1º agosto 1949, n. 465; alla convenzione di Ottawa del 20 settembre 1951, ratificata con la legge del 10 novembre 1954, n. 1226; alla Convenzione di Londra del 19 giugno 1951, ratificata con la legge 30 novembre 1955, n. 1335; al protocollo di Parigi del 28 agosto 1952, ratificato con la legge 30 novembre 1955, n. 1338. Peraltro, in esito all'impegno che ho preso in Commissione di accertare quanto aveva detto il senatore Palermo per quello che riguarda gli obblighi assunti dal mio predecessore per ciò che concerne le basi missilistiche in Sardegna, posso assicurare il senatore Polano e i colleghi presentatori dell'ordine del giorno che in quella regione non esistono basi missilistiche nell'accezione operativa significata da questa espressione. Vengono svolte, sì, attività missilistiche sul poligono « interforze » di Salto di Quirra, ma soltanto di carattere addestrativo, scientifico e sperimentale, e pertanto è aperto a delle utenze nazionali ed estere, militari e civili, dietro pagamento,

a parte le utenze nazionali militari, delle prestazioni fornite secondo le convenzioni che regolano i relativi rapporti.

La Repubblica federale tedesca su Salto di Quirra non svolge alcuna attività missilistica; tra l'altro è noto che, per l'addestramento alle sue unità, la predetta Repubblica federale è vincolata, per impegni internazionali, all'uso del poligono Mac Gregor negli Stati Uniti e, in un secondo tempo, a quello di Creta. A Salto di Quirra, la Repubblica federale tedesca svolge soltanto attività sperimentali su aerobersagli.

Desidero altresì assicurare i presentatori dell'ordine del giorno che in Sardegna o in altre parti del territorio nazionale non esistono basi concesse alla Luftwaffe; esiste la base aerea di Decimomannu, costruita col concorso di fondi NATO, sulla quale si addestrano ai tiri con armi convenzionali oltre alle forze aeree italiane, anche quelle canadesi e tedesche occidentali; e ciò in base ad un accordo stipulato fra i tre Paesi, concernente anche la ripartizione delle spese afferenti a questo compito. Ecco perchè non posso accettare l'ordine del giorno proposto dai senatori Polano ed altri.

Vorrei concludere che i problemi che sono stati posti sia in Commissione, sia nell'elaborato parere del senatore Pelizzo a nome della Commissione sulla tabella 11 del bilancio, sono tutti presenti all'amministrazione della Difesa. Come ho detto, un lungo passo avanti abbiamo fatto nel programmare delle soluzioni anche di carattere pluriennale, che possano cioè giovare all'istituzione, attraverso una soluzione sistematica, di alcuni temi fondamentali che ci interessano. Le Forze armate hanno gli stessi problemi della vita civile di una società moderna, cioè rendere più efficiente e meno costosa possibile la produzione dei servizi di sicurezza di un Paese, porli a disposizione delle scelte del Parlamento, con la maggiore possibile continuità e rapidità, con il maggior possibile anticipo e con previsione ragionata, utilizzando nel modo più produttivo le risorse messe a disposizione.

Il problema quindi non è soltanto tecnico, ma anche economico. Io mi sono soffermato varie volte sul problema della rispondenza

delle risorse attuali, messe a disposizione della Difesa, con i beni ed i servizi che quest'ultima deve produrre. Queste risorse, ho già detto più volte, sono al disotto del necessario ed è quindi impossibile pensare ad un'ulteriore contrazione del bilancio della Difesa; anzi, è necessario pensare a quelle piccole integrazioni che sono indispensabili per arrivare agli obiettivi minimi di difesa che ci siamo prefissi.

Noi stiamo svolgendo un'assidua opera di coordinamento, di programmazione, di continuo riscontro amministrativo ed anche di preparazione alle nuove leggi di ordinamento e di avanzamento, preparazione che è già ad uno stadio avanzato ed io mi auguro di potere, prima della fine della legislatura, presentare al Parlamento le leggi-delega relative. Si aggiunga l'opera di rilevazione sistematica di tutti i fenomeni interni della amministrazione militare, al fine di dotarci di un patrimonio di dati direzionali completi.

Abbiamo sempre più bisogno di un sistema di difesa fortemente e strettamente amministrato, consapevole dei suoi grandi compiti, non soltanto in fase di emergenza ma anche nei periodi di vita normale del Paese, e alla continua ricerca della maggiore efficienza morale, materiale, intellettuale possibile.

Abbiamo continuo bisogno di rafforzare, nei limiti della quota di reddito nazionale che il Parlamento accorda per i bisogni di sicurezza, questo indispensabile strumento della politica estera ed educativa che è costituito dalle Forze armate. Il rafforzamento può avvenire soprattutto attraverso il miglioramento qualitativo delle risorse personali e materiali disponibili, nell'adeguamento delle dotazioni materiali alle tecnologie più evolute; infine, nell'ampia capacità di giovare sistematicamente, in tutti gli aspetti, allo sviluppo del Paese.

Questo implica che sia assolto il dovere di rispondere alle molteplici esigenze di una grande forza bene organizzata, la quale risponda agli interessi generali nella reale capacità di presidiare una pace operosa, sia in momenti normali che in momenti eccezionali, e al permanente bisogno di stabilità

dei liberi ordinamenti che il nostro Paese si è dato.

Consentitemi infine — così come hanno fatto, e li ringrazio, il Presidente della Commissione e lo stesso Presidente dell'Assemblea — di rivolgere un grato, caldo saluto alle Forze armate, espressione della nostra Volontà e capacità di presidiare la sicurezza nella pace operosa del popolo italiano. Al di sopra di ogni contesa di parte, al di sopra di ogni subordinato dissenso e interesse sezionale, noi nutriamo tutti vivissimo questo sentimento di gratitudine e di amministrazione per le nostre Forze armate, cui qualche giorno fa l'onorevole Merzagora, come Presidente del Senato, ha espresso il più largo riconoscimento. Il signor Presidente della Repubblica ha, proprio in questi giorni, il 23 aprile, davanti a 4.000 reclute, riaffermato e ricordato ai giurandi la gratitudine del Paese alle Forze armate che ringraziamo tutti anche da quest'Aula, per il grande, nobile impegno verso il Paese, assolto così costantemente e disciplinarmente. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, mantiene il suo ordine del giorno?

A L B A R E L L O . Non insisto perchè sia messo ai voti, signor Presidente, ma intendo precisare che io apprezzo moltissimo le parole testè pronunciate dall'onorevole Ministro della difesa nel senso che egli si è impegnato a presentare al Consiglio dei Ministri l'essenza del problema che io mi sono sforzato di presentare e di spiegare in quest'Aula. Però mi consenta l'onorevole Ministro di sottolineare un punto: l'urgenza di questo problema. Non si tratta cioè di un problema che possa essere presentato al Consiglio dei Ministri e nelle istanze internazionali con comodo; esso è il più bruciante e più urgente che sta di fronte all'umanità; se non lo risolviamo, purtroppo le sorti intere nostre, delle nostre famiglie e dell'umanità saranno molto mal fondate. Credo che il pericolo della fame sia più grave della corsa agli armamenti, ma è legato ad essa, perchè è proprio a causa di questa che non possiamo adoperare certe risorse per risolvere il

problema della fame nel mondo. Ecco perchè io mi permetto di dissentire dall'onorevole Ministro quando dice che non si può far niente per il secondo capoverso...

P R E S I D E N T E . Senatore Albarello, non deve essere una replica.

A L B A R E L L O . No, signor Presidente, non è una replica, dico soltanto che tutti coloro che hanno parlato di aiuti ai Paesi sottosviluppati hanno insistito sul punto che è proprio negli armamenti che devono essere fatti i sacrifici, perchè è proprio facendo sacrifici in quel settore che noi agiamo per la pace e per lo sviluppo dei popoli, sottraendo una parte di quello che ogni Nazione destina alla guerra e alla difesa. Con questo, riaffermo il concetto fondamentale del mio ordine del giorno, pur non insistendo per la votazione, fidandomi delle assicurazioni dell'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Senatore Polano, mantiene il suo ordine del giorno?

P O L A N O . Signor Presidente, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno. Vorrei soltanto far osservare che l'oggetto del nostro ordine del giorno, cioè la questione delle basi NATO e missilistiche in Italia, e particolarmente in Sardegna, è un problema che non si esaurisce, non si chiude, anche se ci fosse un voto di quest'Assemblea, ma rimane aperto di fronte a tutto il Paese.

La dichiarazione che testè ha fatto l'onorevole Ministro, cioè che in Sardegna non ci sono basi missilistiche, ma soltanto basi di addestramento della NATO ivi comprese forze della Germania occidentale, non esclude che basi missilistiche siano però sul territorio italiano. Altrimenti che cosa significherebbe il discorso dei dirigenti americani sull'ombrello atomico che protegge l'Europa, se esso non avesse basi nei diversi Paesi della NATO in Europa, in quelli che hanno accettato, nel proprio territorio, come appunto ha fatto il Governo italiano, le basi atomiche, le rampe di lancio e così via? Quindi il problema delle basi atomiche e delle basi di lancio dei missili a testata atomica,

dei centri di deposito di queste testate e quindi delle basi della NATO in Italia rimane preoccupante per la sua pericolosità e continua ad essere aperto. È in pericolo la incolumità del nostro Paese. Non insisto dunque per la votazione, ma vorrei, chiudendo, ricordare quanto sull'argomento ebbe a dire il compianto capo del Partito comunista italiano, Palmiro Togliatti, in un memorabile discorso del 10 settembre 1961. Parlando appunto del pericolo delle basi atomiche, egli disse: « Abbiamo nel nostro territorio qualcosa di terribile, di spaventoso di cui talvolta i cittadini dimenticano l'esistenza: le basi di lancio di missili atomici americani. Forse la maggioranza degli italiani non se ne rende conto; tra tutti i Paesi che aderiscono al Patto atlantico, solo tre hanno basi di partenza dei missili atomici americani. Essi sono: l'Inghilterra, la Turchia, l'Italia. La Francia non le ha volute; il Governo di Bruxelles le ha respinte con l'argomento che la popolazione belga è troppo densa. E forse non lo è anche la popolazione italiana? ».

PRESIDENTE. Senatore Polano, lei non può fare un nuovo intervento. La prego di concludere.

POLANO. Signor Presidente, mi sentirà di dire all'onorevole Ministro che, appunto perchè il problema è aperto, noi continueremo la nostra battaglia nel Paese contro la presenza delle basi atomiche americane in Italia, contro tutte le basi della NATO, perchè vengano smantellate ed eliminate!

PRESIDENTE. Senatore Carucci, mantiene l'ordine del giorno?

CARUCCI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (tabella 12).

È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Poichè non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

MASCIALE. Signor Presidente, ancora una volta, come già è avvenuto in Commissione, noi dobbiamo constatare la assenza del Ministro. Lo so, è presente il sottosegretario Antoniozzi ...

ANTONIOZZI. *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Ministro è impegnato stamane alla Camera dei deputati, in Aula, per la conversione del decreto-legge sugli ortofrutticoli. Poichè non ha il dono dell'ubiquità, non può essere anche qui. Quindi, chiedo scusa, ma sono io presente, in sua rappresentanza.

MASCIALE. Mi pare che la stessa Presidenza del Senato abbia voluto sollecitare i vari gruppi affinché la discussione sul bilancio fosse rapida e potesse concludersi entro il giorno 29 ed abbia inoltre invitato i Ministri interessati a non assumere altri impegni all'infuori di quelli per la discussione, qui in Aula, del bilancio. Si raccomanda ai senatori la brevità, la celerità poi, quando si tratta di discutere, sia pure celermente, questa tabella del bilancio, l'onorevole Antoniozzi dice: non avendo il Ministro dell'agricoltura il dono dell'ubiquità, possiamo iniziare la discussione in sua assenza. Ora, ciò che io dico non vuole significare sfiducia per l'onorevole Sottosegretario, ma non posso fare a meno di rilevare che si tratta di una sistematica presa di posizione dell'onorevole Restivo, che non è venuto nemmeno in Commissione quando abbiamo esaminato il bilancio, così come non è venuto in Commissione l'altro ieri e ieri ...

PRESIDENTE. Forse era meglio fare questi rilievi nelle altre occasioni, perchè oggi il Ministro ha una giustificazione: alla Camera vi è la discussione della conversione di un decreto-legge alla quale non poteva mancare.

MASCIALE. Ma non deve mancare nemmeno qui, onorevole Presidente! (*Com-*

menti ironici dal centro). L'onorevole Sottosegretario mi scuserà, ma questa è una prassi che noi non possiamo accettare. Questo è il guaio che si verifica quando i Ministri sono deputati: hanno più rispetto per l'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Le potrei precisare che alla Camera non sono mai stati presenti alla discussione dei bilanci.

MASCIALE. Ed è grave anche questo.

PRESIDENTE. D'accordo, però, con l'Assemblea e con i capi Gruppo.

MASCIALE. Mi consentirà questa breve polemica, onorevole Presidente. Non è una giustificazione. Allora, non facciamo i bilanci.

Onorevoli colleghi, l'orientamento del Governo cosiddetto di centro-sinistra in materia di agricoltura ricalca la vecchia politica. Lo abbiamo fatto presente in Commissione, lo abbiamo ribadito in Aula in altre circostanze, lo precisiamo anche oggi, sia pure brevemente, discutendo la tabella numero 12 concernente l'agricoltura.

Lo stesso relatore, senatore Murdaca, ha dovuto riconoscere nella sua sintetica relazione che l'agricoltura del nostro Paese soffre ancora dei vecchi mali. E ha fatto questa affermazione per sfuggire all'analisi della situazione agricola, nascondendosi dietro un frasario utile solamente a coprire le manchevolezze della maggioranza. L'orientamento a favore dei capitalisti viene confermato anche in questo bilancio dalla concentrazione degli investimenti: un bilancio che non affronta alcuni temi urgenti finisce col diventare uno schema di entrate e di uscite.

Come intende la maggioranza risolvere il problema dell'esodo dall'agricoltura? Ieri abbiamo polemizzato sul numero dei contadini che andranno via dalle campagne nei prossimi anni. La maggioranza afferma che saranno 600 mila; il senatore Bosco nella Commissione lavoro ha affermato che, nel solo 1966, sono stati 274 mila gli espulsi dall'agricoltura e che l'orientamento dei primi quattro mesi del 1967 lascia prevedere che

tale cifra sarà superata, sicchè fino al 1970, i 600 mila saranno superati ed anche raddoppiati.

Sono due affermazioni in evidente contrasto. Il ministro Pieraccini prevede in 600 mila gli espulsi dall'agricoltura e il Ministro dell'agricoltura conferma questa cifra; il senatore Bosco, Ministro del lavoro, ci dice che nei primi due anni, o meglio nei primi sedici mesi dal gennaio 1966 all'aprile 1967, il numero degli espulsi dall'agricoltura è di quasi 600 mila unità. Ebbene, che cosa prevede il bilancio dell'agricoltura in questa direzione? Perchè i giovani abbandonano l'agricoltura, abbandonano i campi? L'onorevole Murdaca si rifà un po' alla storia della nostra agricoltura ma non ci dice, non ci indica quali saranno i rimedi per sanare i suoi mali tradizionali. Onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, è mai concepibile che un bilancio non affronti il problema del perchè si guadagna poco con il lavoro svolto, non guardi cioè se ciò dipenda dalla pesantezza del lavoro, oppure dall'instabilità e incertezza nell'avvenire? Quali temi affronta il bilancio dell'agricoltura? Forse i termini contrastanti nella produzione del latte o dei formaggi, oppure i motivi per i quali gli ortaggi e la frutta debbano costare così cari? So che oggi alla Camera dei deputati si sta discutendo questo problema. Ma a questo punto sorge un'altra questione, quella riguardante cioè la rete di distribuzione ed il potenziamento della cooperazione. Comunque, come si muove in questa direzione il Ministro dell'agricoltura? Secondo noi ricalcando i vecchi sistemi: per esempio, contro le sofisticazioni alimentari quali armi abbiamo per difendere il consumatore? Vi siete mai domandati come si muova l'industria alimentare la cui produzione lorda vendibile va stimata intorno ai 6.800 miliardi all'anno? Di questa cifra, onorevole Murdaca, il 50 per cento è rappresentato dalla materia prima agricola. In altre parole, ad ogni cento lire di materia prima alimentare che esce dall'azienda agricola per entrare in quella industriale, corrispondono 200 lire nel fatturato di quest'ultima.

Ci sono inoltre casi più sensazionali. Voglio citare un altro esempio: un chilo di vitello, pagato 780 lire al produttore, vie-

ne venduto al consumatore a 2.500-3.000 lire; e ancora, un chilo di pesce, pagato al povero pescatore al massimo 100 lire al chilo viene immesso sul mercato al consumatore a un prezzo minimo di 1.000 lire.

A questo punto si pone la domanda: perché avviene tutto ciò? Perché questa situazione drammatica nel campo delle carni? Molte volte ci siamo sforzati, sia in Commissione che nei dibattiti in Aula, di far capire alla maggioranza, al Governo e al Ministro dell'agricoltura che il problema della zootecnia è fondamentale per lo sviluppo della nostra agricoltura e per assicurare un equilibrio positivo alla nostra bilancia commerciale.

Quali sono le consistenze, onorevole Murdaca, del patrimonio zootecnico (giacchè ha portato alcune statistiche e ha citato alcuni dati) dal periodo che va dal 1953 al 1962? I dati noi li abbiamo desunti da una statistica ufficiale: la Francia è passata da 17 milioni 220 mila bovini a 20 milioni, con un aumento di tre milioni di bovini; l'Olanda è passata da 2 milioni 850 mila a 3 milioni 800 mila, con un aumento di un milione di capi; noi, nello stesso periodo, se le statistiche non mentono, siamo passati da 8 milioni ad appena 9 milioni e mezzo. Potrebbe sembrare un aumento notevole, ma se facciamo le proporzioni con gli aumenti verificatisi in Olanda, in Francia ed in altri Paesi, la situazione in questo settore dell'agricoltura italiana è fallimentare.

Produzione del latte. Nella Germania, da 17 milioni di litri sono passati a 20 milioni; in Francia da 19 milioni a 24 milioni; in Italia da 8 milioni 200 mila a 9 milioni 300 mila...

A L B A R E L L O . Per forza, se una bottiglietta di « Coca Cola » costa il doppio di un litro di latte!

M A S C I A L E . In Olanda da 5 milioni 800 mila sono passati a 7 milioni 200 mila; nel Belgio da 3 milioni 600 mila a 4 milioni, e potrei continuare.

Queste cifre stanno a dimostrare che, malgrado i discorsi e le statistiche portate dal senatore Murdaca e le buone intenzioni del Ministro dell'agricoltura, le campagne di

stampa di Bonomi, della maggioranza e del Governo di centro-sinistra, la situazione del nostro Paese è ben lungi dall'essere normale e stabilizzata, se è vero, come è vero, che le statistiche dimostrano il contrario. E sono statistiche ufficiali del Governo italiano!

Interessante sarebbe, ad esempio — e non vi tedierò molto a lungo — esaminare gli spostamenti che si sono verificati nella produzione unitaria di quei cereali che noi chiamiamo di uso zootecnico. Noi non produciamo molta carne e questo dipende non solo da alcune scelte della maggioranza, ma soprattutto dalla scarsa produzione di foraggi necessari all'alimentazione degli animali. Prendiamo ad esempio l'orzo (sono gli ultimi dati che ci sono stati forniti dalla CEE, che vanno dal 1953 al 1962). La produzione di orzo in quintali per ettaro nel Belgio è passata da 32 a 38; in Francia da 19 a 28; in Germania da 25 a 32; in Olanda da 31 a 41; in Italia, onorevoli colleghi, da 11,5 a 13,41. Questi i dati ufficiali della Comunità economica europea, nella quale è il nostro Paese; perchè avviene tutto questo, perchè non si pone rimedio? Ma c'è di più: per il consumo dei fertilizzanti le distanze che esistevano molti anni fa, lungi dall'essere raccorciate, sono aumentate. Ecco un altro esempio: quello degli azotati. In Germania l'impiego è passato da 25 a 52 chilogrammi per ettaro; in Francia da 7,9 a 22; in Olanda da 66 a 125; nel Belgio da 42 a 80. L'Italia passa da 7,9 a 19,1 chilogrammi: l'impiego si è triplicato, sì, nei confronti del passato, ma la base di partenza era già molto esigua. Onorevoli colleghi, come volete voi competere con l'agricoltura belga, con quella francese, con quella olandese se la situazione è quella che sono venuto esponendo?

Ebbene, questi dati sono appena appena sufficienti a confermare la nostra tesi, cioè quella che la situazione nel campo dell'agricoltura rimane ancora grave, anzi gravissima. Per non parlare poi, onorevole Presidente, dei rapporti contrattuali; per non parlare della drammatica situazione in cui vivono decine di migliaia di lavoratori del Mezzogiorno d'Italia e del dramma della occupazione che diventa ogni giorno sempre più pressante.

Malgrado quello che si scrive, che le condizioni dei contadini siano migliorate e che le condizioni salariali siano buone, ci sono altri dati che confermano il contrario, che smentiscono i vostri dati.

Vediamo molto velocemente i confronti salariali tra braccianti ed altri lavoratori. Riferiamoci a tutte le provincie italiane. A Vercelli, un bracciante specializzato in agricoltura riceve un salario di 3.040 lire; sempre a Vercelli, un edile riceve un salario di 4.741 lire. Un qualificato, 2.768 lire in agricoltura, 4.239 lire nell'edilizia; il bracciante comune 2.548 lire in agricoltura, 3.448 lire nell'edilizia. A Mantova, 3.029 e 4.651 per lo specializzato; 2.647 e 4.158 per il qualificato; l'operaio comune, 2.478 lire in agricoltura, 3.383 lire nell'edilizia.

E scendiamo, onorevoli colleghi, nel paradiso dei sogni, dove si è fatto molto, dove opera la Cassa per il Mezzogiorno, dove operano in maniera massiccia, si dice, il primo e il secondo piano verde. Scendiamo in Puglia, in provincia di Bari. Sono già disgraziate le condizioni dei contadini, ma anche all'interno della stessa categoria la situazione diventa sempre più tragica. Mentre l'operaio specializzato contadino di Vercelli riceve 3.040 lire, in provincia di Bari invece 2.686 lire; il qualificato a Vercelli riceve 2.768 lire, in provincia di Bari 2.429 lire. A Matera, anche qui terra dei sogni, 2.451 lire e 3.040 lire a Vercelli. L'operaio specializzato nell'edilizia riceve, sì, di più nei riguardi del contadino, ma se confrontiamo il salario con quello dell'operaio dell'edilizia di Vercelli, abbiamo 3.985 lire a Matera, 4.741 lire a Vercelli. Poi c'è la Calabria. Onorevole Antoniozzi, ella è calabrese e conosce la situazione molto meglio di noi. L'operaio specializzato dell'agricoltura, in Calabria, nella sua regione, riceve 2.038 lire; è al di sotto del lavoratore della Lucania, del lavoratore pugliese; 2.038 lire il calabrese, 3.040 lire il lavoratore di Vercelli. Ultimo è il bracciante di Cagliari: 1.644 lire di salario.

Che cosa produce il contadino? Vediamo un po' la produzione lorda e il prodotto netto. I contadini, pagati con questi modesti ed irrisori salari hanno assicurato una produzione pari a 4.299 miliardi nel 1963 e 5

mila miliardi nel 1965. Questi dati fanno riflettere non soltanto noi, ma anche quelle popolazioni contadine. Bonomi puntualmente di tanto in tanto si ricorda dei contadini, ma si ricorda altresì di fare le puntate contro l'Ungheria. Ieri ha detto: « Abbiamo ottenuto questo, dobbiamo ottenere quest'altro; però ricordate contadini — è già il preavviso, il preallarme per la prossima campagna elettorale — le cose vanno male sì, in Italia, però preferiamo queste cose fatte male al tallone sovietico in Ungheria ». All'onorevole Bonomi noi poniamo queste domande: ci parli un po' della Federconsorzi, delle casse mutue, ci parli della situazione drammatica che esiste nelle campagne, ci dica se è possibile umanamente e cristianamente, vivere con 1.600 lire al giorno, questo però solamente quando il contadino viene ingaggiato, quando viene occupato. Altro che tallone che schiaccia, qui voi fate morire d'inedia i lavoratori dell'agricoltura!

Onorevoli colleghi della maggioranza, anche con questo bilancio, voi avete fatto una scelta che favorisce unicamente lo sviluppo della grossa azienda capitalistica nel nostro Paese. Anche quest'anno il bilancio dell'agricoltura non affronta minimamente i grossi e gravi problemi che agitano nel nostro Paese i contadini che da anni, da sempre, rivendicano maggiore giustizia e libertà, un maggiore inserimento civile nella società italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bolettieri. Ne ha facoltà.

B O L E T T I E R I . Signor Presidente, io non parlerò sull'argomento che mi ero proposto perchè desideravo, come avevo fatto sapere, rivolgere questo discorso, che è stato già sviluppato in quest'Aula durante la discussione sulla legge per i fiumi, al Ministro dell'agricoltura. Senza mancare di riguardo all'onorevole Sottosegretario, nè all'onorevole Ministro che sarà certamente impegnato altrove, signor Presidente, io non ritengo utile ripetere argomenti che avrei ripreso soltanto perchè volevo impegnare su tali argomenti l'onorevole Ministro. Nei mo-

menti di tragedia nazionale si fa un gran parlare dei problemi dell'alluvione, dei dissesti dell'agricoltura collinare e montana; poi cade il silenzio. Ora, poichè sono convinto che il settore più direttamente interessato all'argomento è quello dell'agricoltura e poichè nè in Aula nè in Commissione riesco ad avere l'ambita presenza del Ministro, onde avviare concretamente questo discorso, ritengo di richiamarne l'attenzione con questa forma di protesta, del resto molto rispettosa e misurata; ma non reputo utile, per rispetto a me stesso e a questa Assemblea, ripetere argomenti già trattati e che volevo riprendere soltanto per discuterne col Ministro dell'agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Io non voglio insistere, senatore Bolettieri; comprendo le sue argomentazioni. Però non posso non ripetere quello che è già stato comunicato, cioè che il Ministro dell'agricoltura e delle foreste è impegnato alla Camera per la conversione di un decreto-legge che riguarda il mercato ortofrutticolo; credo che sia un atto di deferenza verso il Senato il fatto che la Camera dei deputati si sia impegnata a esaminare tale decreto-legge prima delle prossime festività in modo che possa essere subito trasmesso al Senato.

BOLETTIERI. Signor Presidente, io tengo presente che abbiamo anche bisogno di guadagnare tempo nella discussione del bilancio. Non ritengo che, in questa situazione, la mia parola sia utile per i lavori dell'Assemblea.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ho chiesto adesso notizie del Ministro: sta parlando alla Camera dei deputati da alcuni minuti. Quindi non è assolutamente possibile che possa venire in Senato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nonostante l'assenza del

Ministro io credo opportuno svolgere il mio intervento, certo come sono che l'onorevole Sottosegretario se ne farà portavoce e che l'onorevole Ministro, leggendo il resoconto, vorrà tener presente ciò che mi accingo a dire.

Il capitolo 1462 del bilancio in discussione indulge, onorevole Sottosegretario, a formulare alcune considerazioni su quella realtà ormai viva ed operante che è la Comunità economica europea. Detto capitolo, come è noto, prevede lo stanziamento di 23 miliardi per l'attuazione della legge 13 luglio 1965, n. 871, di quella legge cioè con la quale il nostro Parlamento ha autorizzato il Governo, per tutta la durata della seconda tappa del periodo transitorio del Mercato comune, ad emanare la normativa necessaria per l'esecuzione degli obblighi derivanti dai regolamenti, dalle direttive e dalle decisioni degli organi della comunità.

Anche il bilancio dell'anno precedente, per la verità, prevedeva allo stesso fine, lo stanziamento di 10 miliardi e 150 milioni di lire. Ma questa somma non venne utilizzata ed è stata ora trasferita nello stanziamento dell'anno in corso.

Noi siamo d'avviso, onorevole Sottosegretario, che non può non condividersi il criterio che il bilancio di previsione comprenda siffatto stanziamento, ma pensiamo che esso non sia sufficiente, nel senso che non solo è necessario che i fondi previsti siano adeguati alle esigenze che il Mercato comune pone nei diversi settori e specie in quello agricolo, ma è anche e soprattutto necessario che tutta la politica del Governo si ispiri ad esse. In campo comunitario, infatti, onorevole Presidente della Commissione dell'agricoltura ci si è resi conto dell'opportunità del coordinamento delle varie politiche economiche al fine di evitare che la creazione di un unico grande mercato comportasse un disarmonico sviluppo economico generale. Ed è perciò che proprio recentemente è stato messo a punto un progetto di programma di politica a medio termine « che rappresenta insieme una sintesi dei problemi fondamentali dello sviluppo economico e una analisi delle condizioni generali dell'espansione economica in cui sia-

no tracciate le grandi linee delle prospettive di sviluppo a *medio tempore*». Ecco perchè, prossimi ormai al traguardo della unificazione dei mercati, non è ipotizzabile che gli Stati membri possano continuare ad attuare politiche economiche non uniformi o quanto meno non comparabili tra esse.

Ho detto « quanto meno non comparabili », e non a torto. Infatti, più che un semplice raffronto, occorrerebbe uno stretto coordinamento delle sei politiche se non si vuole che tutto rimanga al livello intenzionale.

Precisato ciò, onorevole Sottosegretario, vorrei intrattenermi sui problemi di taluni settori della nostra agricoltura che credo siano di particolare importanza.

L'Italia, come è noto, entrò a far parte del Mercato comune con alcune prospettive favorevoli per la nostra attività primaria, ma anche — si badi — con molte zone d'ombra e molti dubbi. Nel corso di questi primi anni di graduale attuazione abbiamo purtroppo dovuto constatare l'avverarsi di taluni pericoli che avevamo paventato, mentre di contro non abbiamo visto realizzarsi buona parte di quelle prospettive favorevoli in cui pure avevamo inizialmente tanto creduto.

Tale discrasia tra le aspettative e la realtà si è tra l'altro evidenziata nel settore olivicolo e nel settore ortofrutticolo. Il settore olivicolo è stato il primo, tra tutte le produzioni agricole, ad entrare nella fase del Mercato comune, ed è quindi in un certo senso il primo esempio concreto dell'integrazione agricola europea.

È nota l'importanza che tale settore riveste per il nostro Paese, e specie per il Mezzogiorno e la mia Isola, ove si consideri che la produzione media dello scorso quinquennio è stata di 2 milioni e 865 quintali, e che l'intera produzione oscilla ogni anno dai 1.500 quintali ai 4 milioni di quintali di olio.

È noto altresì che nell'ambiente della Comunità economica europea il nostro Paese, (eccezion fatta per piccole quantità prodotte dalla Francia), è l'unico produttore di olio, così come ne è l'unico grosso consumatore, al punto tale da necessitare, in qualche anno, di notevoli importazioni extra comunitarie.

Si pensi, ad esempio, che nel 1966 abbiamo importato ben 730 mila quintali di olio d'oliva per un valore di circa 27 miliardi.

Ciò detto, onorevole Sottosegretario, mi pare che giovi ricordare che la politica tradizionale italiana a sostegno del settore si era basata per molti decenni sul sistema di imposizione di oneri diversi sull'olio di semi, sui semi oleosi e sugli olii di oliva importati, in maniera tale da aumentare i rispettivi prezzi e consentire la vendita dell'olio d'oliva nazionale a prezzi quanto più possibile remunerativi per i produttori. La regolamentazione comunitaria ha ora capovolto siffatto sistema, instaurandone uno nuovo che si basa sulla necessità che l'olio di semi oleosi e l'olio di oliva giungano al consumatore a prezzi più bassi, e nel contempo sulla necessità di garantire agli olivicoltori prezzi remunerativi.

A tale duplice scopo è stato previsto, nel regolamento comunitario attualmente in applicazione, un aiuto particolare da corrispondere ai produttori olivicoli, per coprire la differenza tra il prezzo indicativo di mercato e il prezzo indicativo della produzione.

Quali siano stati onorevoli colleghi, i risultati di questi primi mesi di applicazione del nuovo regolamento comunitario, lo esaminerò di qui a poco. Per il momento credo opportuno ricordare che il vero problema dell'olivicoltura italiana è stato e continua ad essere il problema del costo dell'olio, che rappresenta il fulcro attorno a cui ruotano le varie possibilità di avvenire del settore. Ci si trova dinanzi ad un bivio, e precisamente: o si riesce a trovare la strada più idonea per giungere ad una sensibile riduzione dei costi di produzione, portandoli a livelli più competitivi con quelli degli olii di semi, oppure la minaccia di invadenza di questi ultimi olii, peraltro ora ingigantita dal regolamento comunitario sopra ricordato, si farà sempre più incontenibile. Tra i suddetti costi di produzione vi sono anzitutto quelli relativi alla raccolta delle drupe e poi gli altri inerenti alla coltivazione delle piante. Circa i primi, è purtroppo noto che non esiste alcun ritrovato economicamente e totalmente valido per ridurre le spese di raccolta i cui oneri pertanto in-

cidono in maniera così rilevante da annullare in molti casi qualsiasi utile per il produttore. È chiaro quindi che non sarà possibile conseguire una riduzione dei costi di produzione se non si troverà l'attrezzatura adeguata per la raccolta delle olive. E si badi, onorevoli colleghi, non si tratta soltanto di una questione di costi se è vero, come è vero, che la più sollecita soluzione del problema si impone anche perchè scarseggia la mano d'opera e se dovesse continuare l'attuale emorragia delle forze della terra, ci troveremmo tra breve nell'impossibilità anche materiale di raccogliere il frutto. Ora se il costo per la raccolta si aggiungono le non indifferenti spese di coltivazione, tra cui quelle della zappatura, della potatura, dei trattamenti antiparassitari e delle concimazioni chimiche, si evidenziano facilmente le notevoli difficoltà di fronte alle quali si trovano i produttori olivicoli nell'esercizio di un'impresa che si rivela sempre più fallimentare. Tale incresciosa situazione è stata presa in esame dalla Commissione economica europea, che, impegnandosi a versare un contributo integrativo, ha con ciò stesso riconosciuto che gli attuali costi di produzione non possono assolutamente permettere ai nostri olivicoltori di cedere la loro merce ai nuovi prezzi sensibilmente ridotti. Se così è, onorevoli colleghi, inevitabilmente sorge un logico interrogativo: sarà l'integrazione del prezzo attualmente in vigore di carattere permanente o sarà invece applicata soltanto per alcuni anni di assestamento, col pericolo che una volta scardinato il tradizionale sistema protettivo del nostro olio di oliva, questo venga poi lasciato privo di qualsiasi tutela? Purtroppo, tutto lascia prevedere esatta la seconda soluzione anche perchè i nostri *partners* comunitari, ella lo sa onorevole Sottosegretario, hanno già sollevato non poche obiezioni dirette a negare o quantomeno a ridurre negli anni futuri l'entità dell'integrazione dianzi specificata.

È pertanto, più che opportuno, necessario mettere al corrente fin da ora gli olivicoltori di questa dura realtà, affinchè essi non si illudano e si preparino convenientemente ad affrontarla. Ancora, è necessario che

il Governo ponga in atto tutta una serie di interventi, di accorgimenti che valgano a meglio valorizzare e rendere sufficiente l'attuale produzione olivicola in modo da poter consentire prontamente e validamente il suo positivo inserimento in un'economia di mercato.

Ciò detto, nel concludere sul settore olivicolo, onorevole Presidente, mi sia consentito fare un breve cenno sulle risultanze dell'organizzazione mercantile dell'olio di oliva dopo i primi mesi di applicazione del nuovo regolamento comunitario. Al riguardo, credo di poter affermare che tali risultati non possono ritenersi certamente positivi, sia per le notevoli difficoltà che gli agricoltori hanno incontrato e che tuttora incontrano per ottenere il pagamento del contributo integrativo, sia per quanto concerne il prezzo dell'olio. Tale prezzo infatti, come si può constatare andando in giro per i negozi di Roma, non è disceso nella misura prevista e in conseguenza i consumatori non hanno risentito quei benefici che si attendevano dalla nuova regolamentazione comunitaria.

Che dire poi delle risultanze dei metodi impiegati per la corresponsione ai produttori dell'integrazione di questo prezzo comunitario? Sino a tutto il 20 marzo, stando alle informazioni raccolte in ambienti aggiornati, risultavano prodotti 2 milioni 845 mila quintali di olio e le richieste di integrazione di prezzo, inoltrate agli uffici provinciali della alimentazione, ammontavano a 2 milioni 300 mila quintali, sui quali era stata versata solo in minima parte e con notevole ritardo l'integrazione di prezzo.

In sostanza, onorevole Sottosegretario, il complicato sistema previsto dal nuovo decreto-legge n. 912 del 9 novembre 1966 non si è manifestato efficace anche per la carenza organizzativa degli organi pubblici, constatata specie nelle regioni di più intensa produzione.

Da qui la necessità di prepararsi sin da ora a dare una valutazione complessiva all'esperimento e a studiare se questo debba essere continuato nelle stesse forme, ovvero se debba essere modificato, o infine se deb-

ba essere adottato un sistema completamente diverso.

E vengo ora al settore ortofrutticolo.

Il primo gennaio 1967 ha segnato una notevole tappa nel cammino dalla integrazione economica europea con l'avvenuta creazione del mercato unico dei prodotti ortofrutticoli. Essi infatti rappresentano, dopo l'olio d'oliva, il primo settore della produzione agricola che si pone in contatto con la realtà di un altro e più vasto mercato comprendente i sei Paesi della Comunità.

Dobbiamo riconoscere, onorevoli colleghi, che l'intervento comunitario nella produzione ortofrutticola è particolarmente interessante per l'agricoltura italiana, che dopo essere vissuta in una situazione di privilegio nei mercati europei, è venuta a trovarsi di fronte alla minaccia concorrenziale di nuovi Paesi con strutture agricole in pieno sviluppo ed ora si trova inserita in una Comunità economica europea che, nel suo complesso, è tuttora importatrice di prodotti ortofrutticoli.

In questo contesto comunitario la nostra esportazione ortofrutticola, pur non avendo raggiunto i risultati che in un primo momento noi ci auspicavamo, è stata comunque quasi in costante ascesa. In particolare il 1966 ha rappresentato una decisa ripresa dell'espansione del traffico, il quale ha superato il traguardo di 27 milioni di quintali, livello che costituisce un ulteriore primato oltre quello del 1962, anno in cui aveva raggiunto quello di 25 milioni e 77 mila quintali. E ciò malgrado che le nostre campagne di esportazione siano state spesso danneggiate dalle avverse condizioni climatiche che hanno prodotto un declassamento del raccolto.

La nostra produzione agrumicola, dunque, se da un canto ha ancora aperti gli sbocchi dei mercati europei, tuttavia deve continuare a sostenere la concorrenza, oltre che dei vecchi, anche dei nuovi Paesi produttori di agrumi. Ecco perchè è chiaro, onorevoli colleghi, l'interesse che ha il nostro Paese a vedere regolamentato nella maniera migliore questo settore importantissimo della produzione agricola, che è stato definito il settore verde, cioè il settore della speranza dell'agricoltura italiana.

Tale regolamentazione, come è noto, è imperniata su tre fondamentali documenti. Mi riferisco, onorevole Sottosegretario, al regolamento n. 23 del 20 aprile 1962, al regolamento n. 158 dell'ottobre 1966 e al regolamento n. 159 dello stesso ottobre 1966. Detta nuova regolamentazione può considerarsi un incentivo a stimolare lo spirito di iniziativa degli imprenditori della Comunità, dato che ha per scopo la costituzione di associazioni di ortofrutticoli, che producano per un più vasto mercato coerentemente alle finalità dell'azione comunitaria che sono quelle di favorire la concentrazione delle imprese e quindi la stabilizzazione dei prezzi al consumatore.

Con tale assetto si vuole ancora perseguire il duplice scopo di vedere regolamentato quantitativamente il complesso dei prodotti da immettere nel mercato e di migliorare qualitativamente la produzione.

Per raggiungere tali mete, onorevole Sottosegretario, è però necessario — questo è il punto — affrontare con coraggio la nuova realtà economica e saper approntare tempestivamente gli strumenti giuridici ed economici adatti ad un'organizzazione di produttori che operano in un'area così vasta qual è quella europea.

È noto infatti che tutta l'organizzazione ortofrutticola è sottoposta ad un periodo transitorio di tre anni che va quindi a scadere, essendo esso iniziato nel 1° gennaio 1967, il 31 dicembre 1969. È noto altresì che solo recentemente — e quindi con notevole ritardo rispetto alle date previste — sono stati emanati i due decreti-legge del 17 marzo 1967, nn. 80 e 81, riguardanti la applicazione nel nostro Paese dei regolamenti della Comunità economica europea sopra richiamati, mentre è stata da poco ufficialmente annunciata — ripeto, solo annunciata — onorevoli colleghi, la presentazione del disegno di legge relativo alle associazioni dei produttori ortofrutticoli che dovrebbero essere ammesse ad operare gli interventi di mercati previsti nel regolamento comunitario n. 159.

Se così è, non vi ha chi non veda, onorevole Sottosegretario — anche se in questo momento nell'altro ramo del Parlamento si

discute della conversione in legge dei decreti-legge ai quali mi sono poc'anzi riferito — non vi ha chi non veda, dicevo, come questo ritardo nella presentazione e discussione di provvedimenti tanto importanti, per l'organizzazione di fondamentali settori agricoli, nuoccia enormemente alla nostra agricoltura. Ciò soprattutto perchè gli operatori agricoli non vengono posti in condizione di sapere e di conoscere tempestivamente e di poter quindi applicare disposizioni e norme che abbiano efficacia nell'ambito europeo.

Ciò detto, onorevole Sottosegretario, mentre noi liberali ci riserviamo di entrare nel merito dei suddetti provvedimenti quando essi saranno portati all'esame di questo nostro ramo del Parlamento, non possiamo, tuttavia, sin d'ora, non rilevare in questa sede che anche se i risultati dell'andamento delle esportazioni dell'anno decorso ci confermano una notevole ripresa del settore, rimangono, tuttavia e purtroppo, insoluti alcuni problemi di fondo. Fra questi vi è quello che riguarda gli agrumi, che consiste e si concreta nella concorrenza che ci viene dagli altri Paesi, specie dai Paesi del Mediterraneo favoriti da particolari condizioni pedo-climatiche, ma soprattutto dal basso costo della manodopera.

A tale proposito è opportuno ricordare che il Governo di Israele ha presentato recentemente — ella lo sa certamente, onorevole Sottosegretario — la sua seconda domanda di associazione alla Comunità economica europea (la prima, come è noto, venne formulata nel 1960 e sfociò nella conclusione di un accordo commerciale), seconda domanda che è stata accompagnata con un promemoria con il quale quel Governo chiede, per quanto riguarda gli agrumi, una stabilizzazione dei prezzi delle arance e la concessione di adeguate garanzie di sbocco sui mercati della CEE.

A titolo di documentazione dobbiamo ricordare, onorevole colleghi, che nella stagione 1964-65 la produzione israeliana di agrumi ha superato le 900 mila tonnellate, acuendo la minaccia concorrenziale ai danni della produzione italiana che è stata di 1,8 milioni di tonnellate. In particolare la pro-

duzione israeliana di arance, mandarini e clementine è salita da 294 mila (media annua 1948-1953) a 730 mila tonnellate nel 1964-65, contro 1,19 milioni di tonnellate prodotte in Italia.

Queste cifre sono più che sufficienti per giustificare le preoccupazioni degli agricoltori italiani, alle prese con complicati ed onerosi costi di impianti e di produzione. Che dire poi dell'aumento delle produzioni greca e turca?

Non è d'accordo, senatore Di Rocco?

D I R O C C O . Essi producono arance in abbondanza, anche perchè hanno cominciato da zero, mentre noi abbiamo vecchie tradizioni, che non abbiamo ancora abbandonato.

B A T T A G L I A . Questo è appunto il problema di cui sto parlando. Noi siamo in buona parte tuttavia ancorati a vecchie tradizioni e a vecchie strutture; i nostri concorrenti invece hanno strutture nuove e migliorano vertiginosamente le produzioni sia quantitativamente che qualitativamente e perciò stesso trovano migliore possibilità di smercio ai loro prodotti di qualità pregiate e di pezzatura uniforme.

Non siamo per giunta ben organizzati. Infatti soltanto nelle zone maggiormente progredite si sono venuti formando via via nuclei di produttori che hanno dato vita ad organismi associativi per la lavorazione e commercializzazione in forma sociale dei loro prodotti; la massima parte della produzione è sempre soggetta alla legge della domanda e dell'offerta, che crea sovente gravi squilibri, trattandosi di prodotti quasi sempre deperibili, per i quali il produttore non ha la possibilità di difesa e deve accettare quanto gli viene offerto.

Per di più in molte zone esiste ancora il fenomeno delle anticipazioni cui soggiacciono quasi sempre piccoli produttori, che diventano sudditi di coloro che hanno anticipato il denaro, senza alcuna possibilità di sottrarsi. Stando così le cose appare, quindi, evidente la necessità di mettere ordine nel commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, sia per assicurare al prodotto-

re un più giusto prezzo della propria produzione, sia per poter influire anche sui mercati di consumo, ove il prodotto subisce le maggiorazioni più inaudite, con evidente danno per il produttore e per il consumatore.

Connessi a questi, onorevole Sottosegretario, sono poi altri problemi che riguardano la produzione, la conservazione, la trasformazione dei prodotti e la necessità di costituire organizzazioni economiche efficienti e valide.

Non si può e non si deve, invero, dimenticare che, in fatto di organizzazione e commercializzazione dei prodotti, l'Italia si trova all'ultimo posto tra i Paesi membri della Comunità europea.

Giova a tal proposito ricordare che le statistiche dell'Istituto per il commercio con l'estero rivelano come la produzione effettivamente allestita e commercializzata da diversi organismi associativi, dotati di impianti ed attrezzature adeguate, è appena il 10 per cento della produzione globale del nostro Paese; il contrario avviene in Belgio, dove la percentuale sale al 28 per cento, in Germania, dove è del 25 per cento, e in Olanda dove arriva addirittura al 90 per cento. Ecco qual è la differenza tra le organizzazioni di quei Paesi e le organizzazioni del nostro Paese, senza dire dell'enorme diversità numerica che esiste tra le organizzazioni del nord e quelle del sud Italia.

Per siffatto complesso di motivi, la strada che ci sta davanti è molto lunga e difficile, onorevole Sottosegretario, ed è perciò che i produttori ortofrutticoli italiani debbono sapersi organizzare efficientemente, onde sfruttare le risorse naturali ed i contributi offerti loro dalle nuove norme in materia.

E qui, onorevoli colleghi, si inserisce un nuovo grande problema, che è poi il problema di tutta l'agricoltura italiana, cioè quello che deriva dalla mancanza nel nostro Paese di una politica che tenda ad ammodernare il settore agricolo, che miri a rafforzare l'efficienza delle aziende, mettendo queste in condizioni di affrontare, con mezzi adeguati e con rinnovato spirito, la realtà del Mercato comune europeo.

Accanto all'azione dei produttori è infatti necessario l'intervento dello Stato che finora è stato molto ma molto limitato. A tale scopo dobbiamo rilevare come le iniziative in materia sono rimaste tutte prive di realizzazione.

Ed invero, onorevoli colleghi: è stata proposta una legge-quadro, ma essa è passata nel regno delle ombre e non varranno certamente nè queste nostre recriminazioni di oggi nè i nostri appelli a richiamarla in vita se manca da parte del Governo la volontà politica di farlo; è stato emanato un secondo piano verde che prevede per le organizzazioni di produttori agevolazioni che tuttavia restano allo stato di previsioni legislative per la mancanza delle norme di attuazione; sono stati, infine, emanati i regolamenti comunitari che affidano al Governo italiano la distribuzione di circa 40 milioni di dollari per tre anni a partire dal 1° gennaio 1967, fra tutti i produttori ortofrutticoli associati, ma tali regolamenti sono rimasti fino ad oggi allo stato potenziale, non essendosi concretati in alcunchè di operativo, con il pericolo, onorevoli colleghi, che noi andiamo a perdere questi due miliardi e mezzo che ci vengono come manna dal cielo dalla Comunità europea.

È chiaro, quindi, come sia di impellente necessità che il Governo intervenga legislativamente a mettere ordine in un settore produttivo che, se adeguatamente promosso, potrebbe costituire la base di una rinnovata efficienza dell'economia italiana.

Le autorità nazionali dovranno, inoltre, provvedere a definire i problemi dei trasporti, particolarmente importanti per la salvaguardia dei nostri prodotti, se è vero, come è vero, che sono diventati insufficienti le navi traghetto ed i carri ferroviari adibiti al trasferimento dei nostri prodotti agrumari. Ma soprattutto le autorità nazionali dovranno intervenire per proteggere i nostri esportatori all'estero e per migliorarne le posizioni raggiunte. L'ICE a tale proposito ha svolto una intensa propaganda a favore dei nostri agrumari e ha creato una organizzazione per la conoscenza della dinamica dei mercati esteri, acquisita attraverso la rete dei funzionari dislocati nei prin-

cipali mercati dell'Inghilterra, Danimarca, Svezia, Olanda, Francia, Svizzera eccetera.

Tuttavia tali lodevoli sforzi sono rimasti sul piano semplicemente potenziale, tanto scarso è l'impegno con cui il Governo segue il problema dell'applicazione delle norme e dei regolamenti comunitari.

Questi oneri e questi impegni che il nostro Governo dovrebbe affrontare sono, senza dubbio, gravi e assillanti; ma, appunto perchè essi coinvolgono l'efficienza di tutta la economia nazionale, è necessario che vengano affrontati con ampio senso di responsabilità da tutti: dai singoli imprenditori, dalle autorità nazionali, dagli organismi comunitari. Soltanto così l'agricoltura italiana, tanto travagliata dalle avversità climatiche, dalla concorrenza degli altri Paesi, potrà superare l'attuale crisi ed avviarsi su una strada di prosperità, conquistando i mercati ed imponendosi ai consumatori dell'area economica europea. Che dire ancora, onorevole Sottosegretario? Io personalmente ho tanta fiducia nell'onorevole Ministro Restivo. Egli, come autorevole uomo politico del Sud, comprende certamente i problemi dei quali io ho oggi parlato. Sono, pertanto, convinto che egli vorrà fare del suo meglio perchè la soluzione dei problemi medesimi possa andare a buon fine al più presto possibile. *(Applausi dal centro-destra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Compagnoni, Santarelli, Colombi, Moretti, Conte, Gomez D'Ayala, Bertoli, Fortunati, Pirastu e Francavilla è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

« Il Senato,

considerato che i residui passivi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ammontavano al 31 dicembre 1965 alla preoccupante somma di 679 miliardi, con un aumento di 180 miliardi rispetto al 31 dicembre 1964;

considerato altresì che la misura dei residui — agevolata dalla pesantezza delle

procedure per il disbrigo delle pratiche e dalla lentezza dell'apparato burocratico del Ministero e dei suoi organi dipendenti — mette in luce un preciso indirizzo politico rivolto al blocco della spesa e, comunque, al ritardo nell'erogazione dei fondi, in pieno contrasto con le sempre più urgenti e pressanti necessità di investimenti pubblici in agricoltura, anche in relazione alle conseguenze degli impegni internazionali;

impegna il Governo, a prendere le necessarie misure per l'eliminazione delle cause che determinano l'accumularsi dei residui passivi, ed a proporre le necessarie misure per garantire, mediante l'utilizzazione degli Enti di sviluppo, lo snellimento delle procedure per una più sollecita e tempestiva erogazione di fondi necessari alla nostra agricoltura ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Compagnoni ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, desidero associarmi anch'io ai rilievi che qui sono stati fatti sull'assenza del ministro Restivo dalla discussione del bilancio dell'agricoltura. Il bilancio è un atto importante della politica governativa, e, specie nel caso della politica agraria, di un settore cioè che incontra enormi difficoltà. Riteniamo perciò giuste le osservazioni dei colleghi che hanno rivendicato la necessità di una maggiore presenza del Ministro in occasione di discussioni così importanti.

Il problema sul quale, col nostro ordine del giorno, abbiamo inteso richiamare l'attenzione del Senato è uno di quelli che caratterizzano da qualche tempo la situazione esistente nel settore dell'agricoltura. Abbiamo già avuto modo noi comunisti, di rilevare come, ormai, qualsiasi discorso sui problemi dell'agricoltura italiana, sulle somme che vengono stanziare in bilancio, sulla spesa pubblica, non possa prescindere dai residui passivi. Quello dei residui passivi è un fenomeno preoccupante che si è sviluppato in questi ultimi anni e — direi — si è ingigantito soprattutto nel settore agricolo che, a nostro parere, ha maggiore biso-

gno degli investimenti pubblici ed ha la necessità di realizzare questi investimenti con la massima sollecitudine e con la massima tempestività. Infatti, nonostante gli impegni, le assicurazioni, i buoni propositi di fronte a quali noi ci siamo trovati in occasione della discussione del bilancio dell'anno scorso, il volume di questi residui passivi, cioè delle ingenti somme di denaro stanziato dalle leggi dello Stato e non spese, si è enormemente accresciuto: dai 496 miliardi del 31 dicembre 1964, siamo passati ai 679 miliardi del 31 dicembre 1965. Oltre 182 miliardi di lire in più rispetto all'anno precedente.

Onorevoli colleghi, alla luce di queste cifre, che noi riteniamo molto significative e comunque caratterizzanti la situazione esistente nel Ministero dell'agricoltura, una prima considerazione si impone. Le previsioni di spesa, le somme stanziato in bilancio, quelle del piano verde e delle varie leggi che sono state discusse o di cui si preannuncia la discussione hanno un'importanza molto relativa. Il fenomeno dei residui passivi ci dimostra che non basta combattere le battaglie che noi abbiamo sempre combattuto, sia pure partendo da punti di vista diversi, per avere determinati provvedimenti di legge e per migliorarli nel corso dei dibattiti parlamentari, ma poi, una volta che le leggi sono state approvate, occorre vedere quali difficoltà esse incontrano nella pratica attuazione. E, proprio alla luce di questi fatti, ci sembra di poter osservare che il vecchio detto, secondo cui fatta la legge si trova l'inganno, si adatta perfettamente alla situazione del settore agricolo del nostro Paese. Del resto sappiamo molto bene, onorevoli colleghi, che vi sono ancora somme non indifferenti del piano verde n. 1 che non sono state spese: e dal momento in cui è scaduto il piano verde n. 1 ad ora, cioè alla discussione di questo bilancio 1967, sono passati quasi due anni.

Una seconda considerazione. Il fenomeno di questi residui, le scelte politiche che li determinano, la lentezza burocratica che li alimenta diventano tanto più preoccupanti in questo particolare momento, cioè nel momento in cui ci troviamo ormai in piena

attuazione, nel settore agricolo, degli accordi relativi al Mercato comune europeo.

Abbiamo avuto, onorevoli colleghi, importanti scadenze a proposito dell'attuazione degli accordi comunitari. Siamo alla vigilia della completa attuazione del Mercato comune agricolo, e ci permettiamo ancora il lusso di lasciare così a lungo non spese somme di centinaia e centinaia di miliardi di lire, tanto necessarie e indispensabili.

Sulla rivista « Agricoltura » del luglio 1966, in un articolo intitolato « L'Europa verde », si dice: « L'agricoltura italiana era la più debole e la più antiquata ». Desidero soltanto aggiungere a questa osservazione che l'agricoltura italiana è tuttora, di fronte alle altre che come noi fanno parte del Mercato comune, la più debole e la più arretrata.

Si dice in quell'articolo che « l'agricoltura italiana ha fatto i sacrifici più seri nel nome dell'Europa ». Ma se i responsabili della nostra politica agraria, se i dirigenti, gli esponenti del Governo italiano hanno ritenuto necessario che l'agricoltura italiana facesse questi sacrifici più seri in nome dell'Europa, essi avevano però il dovere di provvedere per l'adeguamento della nostra agricoltura, per preparare la nostra agricoltura a inserirsi, nelle migliori condizioni possibili, in questa competizione internazionale.

Si dice ancora in quella rivista: « L'Italia, che in una prima fase dovrà sopportare il più grave contraccolpo, è tuttavia ad una svolta decisiva. Le varie produzioni dovranno diventare competitive, pena la catastrofe ». Non sono voci allarmistiche nostre, onorevoli colleghi: queste cose io le ho lette, come tutti voi sicuramente le avrete lette o le potrete sempre leggere, sulla rivista « Agricoltura » che mi pare sia edita sotto il controllo diretto del Ministero dell'agricoltura e che comunque è un organo ufficiale di tale Ministero.

Sarebbe il caso di dire alla luce di queste considerazioni: ben venga il Mercato comune europeo, se consentisse veramente l'adeguamento e il rinnovamento della nostra agricoltura, il superamento di quelle

strutture fra le più antiche che ancora esistono nelle nostre campagne. Ma la verità è che noi siamo semplicemente impreparati tuttora a inserirci in questa competizione internazionale; la verità è che noi annaspiano, che voi annaspate continuamente di fronte alle difficoltà e ai problemi che vengono in luce in questa prima fase di attuazione del Mercato comune europeo; la verità è che il Governo non sa cosa fare, ed è per questo, del resto, che la maggioranza è stata così assente dal dibattito sul bilancio (abbiamo visto che praticamente la maggioranza non ha partecipato nè in Commissione nè in Aula). Certo, vi è stato il caso del senatore Bolettieri che, in segno di protesta per l'assenza del Ministro, questa mattina non ha inteso svolgere il suo intervento. Però anche in Commissione noi abbiamo avuto una relazione molto generica del senatore Murdaca e la assenza pressochè totale dei rappresentanti del centro-sinistra da quel dibattito. Viene liquidato questo importante avvenimento di politica agraria senza alcun impegno, senza convinzione. E non si può dire che i colleghi della maggioranza non abbiano preso parte alla discussione perchè sono d'accordo, perchè non hanno nulla da dire. La verità è che l'agricoltura italiana viene relegata sempre più ai margini dell'economia italiana e viene sacrificata sempre più pesantemente sulla base di compromessi assolutamente negativi. Allora noi abbiamo il dovere di dire che, sulla base della situazione esistente, è più facile che si realizzi la catastrofe di cui si parla nell'articolo della rivista «Agricoltura» piuttosto che il rapido adeguamento, il rapido rinnovamento dell'agricoltura del nostro Paese. Il Ministro potrà ripeterci — se verrà nel pomeriggio a concludere la discussione, a replicare agli interventi che sono stati fatti in Aula sul bilancio dell'Agricoltura — e lo farà sicuramente, che si sta provvedendo, che si cerca di far fronte agli impegni del Mercato comune europeo, che c'è il piano verde n. 2, ormai approvato dal Parlamento e che addirittura quest'anno le somme che dovrebbero essere spese nel settore dell'agricoltura, come il Ministro ha già avuto modo di dire all'altro ramo del Parlamen-

to, raggiungerebbero i 659 miliardi di lire. Ma anche se qui si fa una lunga elencazione per mettere insieme tutte queste cifre fino a raggiungere i 659 miliardi di lire, le difficoltà restano perchè questi 659 miliardi di lire, l'esperienza ci insegna, potranno essere spesi solo tra alcuni anni. Queste noi riteniamo siano le conseguenze immediate e dirette non soltanto di una lentezza burocratica, ma della linea Colombo-Carli, del cosiddetto blocco della spesa pubblica che ha dato risultati particolarmente micidiali nel settore agricolo. I soldi per l'agricoltura arriveranno tardi e saranno spesi male. Del resto, non a caso il piano verde n. 2, che è stato approvato già nell'ottobre 1966, non trova ancora pratica attuazione.

È stato detto che nel corso del 1966 i residui passivi, cui dianzi ho accennato, sarebbero diminuiti; quindi è stato sostenuto che questi fondi sarebbero già stati spesi. La stessa cosa però, onorevole Antoniozzi, ci era stata detta in occasione del bilancio dello scorso anno e poi i fatti hanno dimostrato che non soltanto questi fondi non erano stati investiti, questa somma non era stata spesa, ma che addirittura altri fondi si sono accumulati e sono rimasti giacenti a lungo negli uffici del Ministero.

A N T O N I O Z Z I, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Le darò delle precise informazioni.

C O M P A G N O N I. Lei mi ha dato molti chiarimenti in Commissione l'anno scorso, ma poi abbiamo visto che i fatti hanno smentito quelle sue informazioni. (*Cenni di diniego del Sottosegretario Antoniozzi*). Se avessimo assorbito anche parte di quelle somme, noi avremmo avuto sicuramente un aumento degli investimenti in agricoltura. Ma la realtà qual è? La realtà è ben diversa e io voglio citare ancora una pubblicazione ufficiale per dimostrarlo: faccio riferimento alla pubblicazione dell'INEA intitolata «Annata agraria». A pagina 16 di questa pubblicazione, che ci è stata distribuita qualche mese fa, si legge testualmente: « Si hanno sufficienti elementi

per riconoscere che nel 1966 si è verificata una notevole flessione nella spinta propulsiva di investimenti in agricoltura». E allora, onorevoli colleghi, se vi è stata una flessione, vuol dire che noi non abbiamo speso in modo adeguato quelle somme, vuol dire che altro denaro che doveva andare ai contadini non è stato erogato.

La situazione viene definita preoccupante per il Mezzogiorno e si precisa, sempre in quella pubblicazione: « È il quarto anno consecutivo in cui si assiste ad una progressiva caduta degli investimenti fondiari ». Si citano alcuni dati per dimostrare la portata di questa riduzione, di questa caduta degli investimenti nelle campagne meridionali, ma io non voglio parlarne per non portar via troppo tempo.

Alla luce di questi fatti, che nemmeno le pubblicazioni ufficiali possono ignorare, lasciano il tempo che trovano, onorevole Antoniozzi, gli impegni, le parole sull'adeguamento della nostra agricoltura come, sono certo, lasceranno il tempo che trovano le spiegazioni che ella mi vorrà dare per smentire queste mie affermazioni, se sono vere le cose che sono state scritte su quelle pubblicazioni ufficiali alle quali io ho fatto riferimento.

Ed allora lo sviluppo dell'agricoltura, le conversioni colturali di cui tanto si è parlato, l'ammodernamento, l'adeguamento dell'agricoltura italiana, i livelli competitivi del Mercato comune europeo restano problemi ancora da affrontare e da risolvere. I fatti dimostrano che abbiamo già risultati negativi oggi e essi potranno essere peggiori nel prossimo futuro. Nel 1966 abbiamo avuto un aumento pressochè insignificante della produzione agricola. È vero che nel 1965 c'era stato un aumento maggiore, però si diceva nella pubblicazione dell'INEA, a commento dei risultati economici conseguiti in agricoltura, che gli indici parzialmente favorevoli di quell'annata potevano essere assunti come premessa di successivi sviluppi. Ora i fatti hanno dimostrato che quella non fu una premessa per successivi sviluppi, ma che invece abbiamo avuto risultati deludenti, per non dire fallimentari.

Il Mezzogiorno soprattutto è rimasto completamente fermo o è andato indietro. Però le spese del settore agricolo per conseguire quei risultati economici e produttivi sono aumentate di oltre il 7 per cento e solo per i concimi (ecco un primo risultato dell'unificazione fra la Montecatini e la Edison) le spese hanno avuto un aumento del 16,7 per cento, in gran parte dovuto alla maggiorazione dei prezzi e non alla quantità di prodotti chimici fertilizzanti utilizzati in agricoltura. È vero che noi abbiamo avuto un aumento in due dei settori che il piano Pieraccini definisce settori portanti dell'agricoltura italiana (cioè abbiamo avuto un aumento nel settore ortofrutticolo che è stato rispettivamente del 5,7 e del 9,3 per cento), ma leggo ancora in questa pubblicazione dell'INEA: « In talune zone si è perfino rinunciato alla raccolta dei frutti, mentre non sono state rare le iniziative di commercio speculativo. Tra di queste è stata segnalata quella posta in essere da talune industrie straniere che, dopo aver acquistato a prezzi infimi, 6-7 lire per chilogrammo, grosse partite di mele per la distillazione, hanno provveduto a cernirle per cederle poi come prodotto da consumo diretto ». Tutto è consentito nel nostro Paese! È consentita non soltanto la speculazione interna, ma è consentito il saccheggio anche da parte di monopoli stranieri che prendono questi prodotti pregiati per 6-7 lire al chilo e poi se li rivendono, naturalmente realizzando grossi guadagni, a danno dei nostri produttori agricoli. Oggi ci si dice che noi avremo 25 miliardi di lire ogni anno da immettere nel settore ortofrutticolo, per superare le difficoltà che scaturiscono dalla partecipazione italiana al Mercato comune europeo. Ma tre anni, onorevoli colleghi, passeranno molto presto e se noi impiegheremo tanto tempo quanto ne abbiamo impiegato in questi anni per spendere parte dei 550 miliardi di lire del piano verde n. 1, è evidente che quando arriverete voi con gli investimenti sarà troppo tardi e quindi saranno state compromesse le possibilità di adeguamento della nostra agricoltura.

Sempre a proposito del settore ortofrutticolo, noi abbiamo avuto proprio in que-

sti giorni la notizia che grossi quantitativi di ortaggi sarebbero stati bloccati alla frontiera del Brennero e sarebbero stati respinti in Italia, in modo da compromettere seriamente le nostre possibilità di esportazione presso la Germania occidentale; è strana quanto meno la coincidenza che proprio nel momento in cui noi stiamo discutendo nel Parlamento italiano la conversione in legge del decreto relativo agli accordi sull'ortofrutta nell'ambito comunitario, noi, anzichè avere il miglioramento che voi ci avete tante volte promesso, incontriamo una grossa difficoltà, in quanto i 4 milioni di quintali di ortaggi che ogni anno abbiamo esportato nella Germania occidentale, pare che siano respinti, se non completamente, in gran parte al nostro Paese.

Resta il terzo settore, definito dal piano Pieraccini portante: quello zootecnico. Lo aumento che noi abbiamo conseguito in questo settore è stato assolutamente irrisorio nel corso del 1966: l'aumento, che nel piano Pieraccini era previsto del 4,8 per cento, invece è stato soltanto dell'1,1 per cento. Voglio leggere un giudizio espresso ancora nella rivista « Agricoltura »; testualmente si dice: « se riferiamo la nostra produzione carnea al numero degli abitanti, si ha modo di constatare come dal 1908, epoca del primo censimento del bestiame, ad oggi la situazione è andata peggiorando ».

Onorevoli colleghi, voi avete promesso lo sviluppo attraverso le conversioni colturali; avete giustificato quel tipo di piano verde per queste conversioni colturali, per sviluppare il settore zootecnico, e noi abbiamo ancora oggi i risultati che sono identici ai risultati che avevamo nel 1959. Siamo riusciti a fatica, in questi ultimi due o tre anni, a riguadagnare le posizioni del 1959, che avevamo in modo preoccupante perduto nel corso del 1960, 1961 e 1962 nel settore della zootecnia. Nè si venga a dire che la situazione diventa preoccupante perchè abbiamo avuto un aumento ingiustificato dei consumi; è vero, noi abbiamo avuto un forte aumento del consumo della carne, però è anche vero che consumiamo ancora in media un terzo di quello che si consuma negli Stati Uniti e la

metà della carne che si consuma in Francia. Ciò nonostante le conseguenze sulla bilancia dei pagamenti con l'estero hanno avuto quei risultati disastrosi che tutti i colleghi conoscono e sui quali io non voglio ancora intrattenermi, ricordando soltanto che siamo passati da un *deficit* di 828 miliardi nel 1965 ad un *deficit* di 1.024 miliardi nel 1966; 196 miliardi in più è il *deficit* della bilancia dei pagamenti con l'estero; 182 miliardi in più rappresentano le somme che nel corso del 1965 non sono state investite nel settore dell'agricoltura e sono andate ad aumentare in modo così preoccupante i residui passivi.

Onorevoli colleghi, le cause di questa situazione negativa, che dà risultati assolutamente inadeguati alle esigenze dell'agricoltura e dell'economia nazionale, come ho già accennato, sono da ricercarsi nella politica agraria che è stata portata avanti in questi anni dalla Democrazia cristiana attraverso i vari Governi che questo Partito ha imposto nel Paese, politica che è continuata anche con il centro-sinistra, che è stata portata ancora sulla stessa linea...

P R E S I D E N T E . Senatore Compagnoni, lo svolgimento dell'ordine del giorno ha un limite!

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, avevo preannunciato il tempo...

P R E S I D E N T E . Non può preannunciare niente; avrebbe dovuto iscriversi a parlare nella discussione.

C O M P A G N O N I . Concludo, signor Presidente. Noi riteniamo, onorevoli colleghi, che i risultati negativi siano da ricercarsi in questo indirizzo di politica agraria che è dannoso alle esigenze della nostra agricoltura e alle masse contadine che debbono rimanere protagoniste di qualsiasi miglioramento, di qualsiasi sviluppo delle nostre campagne.

Voi avete teorizzato la cosiddetta efficienza aziendale, avete teorizzato sulla produttività aziendale, avete teorizzato sulle dimensioni aziendali, avete fatto una scelta

di cui si avvantaggiano le aziende agrarie capitalistiche, una scelta che danneggia la grande massa delle aziende contadine che sono la stragrande maggioranza della popolazione agricola del nostro Paese, che investono la gran parte della superficie agraria italiana. È la politica che ha portato al rifiuto della riforma agraria, è la scelta di politica agraria che fa sopravvivere ancora la mezzadria, l'affitto, la colonia, la rendita parassitaria.

Come può divenire competitiva, allora, la agricoltura italiana, con tutti questi fardelli negativi che è costretta a trascinarsi dietro? Certo, ci sono state le oasi di sviluppo, certo ci sono le aziende modello, onorevoli colleghi; ma queste oasi non rappresentano e non rappresenteranno mai l'agricoltura italiana. Si potrà parlare di sviluppo adeguato e di rinnovamento adeguato dell'agricoltura solo quando le aziende contadine che rappresentano, come ho detto, la grande maggioranza degli imprenditori potranno essere messe in condizioni di partecipare a questo sviluppo agricolo.

Nè si venga a parlare delle leggi agrarie del centro-sinistra, poichè è a tutti noto quale sia la situazione esistente nei settori che sono stati investiti da queste leggi. È noto quello che succede nel settore della mezzadria, dove si sono moltiplicate le controversie; è noto il peso che rappresentano ancora i canoni di affitto: oltre 150 miliardi di lire; è nota la situazione a proposito della legge per la proprietà coltivatrice, se è vero che alla data del 28 febbraio di quest'anno erano state accolte soltanto 1.348 domande, per un importo di 18 miliardi e 900 milioni di lire, di cui però 14 miliardi erano stati erogati in quattro regioni settentrionali: Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia, mentre le somme erogate nelle regioni meridionali, dove vi è particolare bisogno di aiuto per il passaggio della terra ai contadini che lavorano, sono assolutamente insignificanti.

È noto anche che questa legge ha determinato un aumento del costo della terra a tutto svantaggio dei contadini e degli investimenti in agricoltura. Come pure è noto che un importante strumento che pote-

va contribuire in modo serio allo sviluppo della nostra agricoltura, gli enti di sviluppo, sia stato posto in condizione di non funzionare: non è stato ancora nominato il Consiglio di amministrazione. Sono passati mesi, anni dal momento in cui è stata approvata la legge, sono state investite somme notevoli e questi enti di sviluppo vengono messi in condizione di non funzionare. Si vuole così trasformarli in un nuovo carrozzone burocratico.

P R E S I D E N T E . Senatore Compagnoni, io la posso autorizzare a passare le cartelle agli stenografi. Sono 40 minuti che lei parla e a termini di Regolamento può parlare per illustrare un ordine del giorno solo per 20 minuti. Si possono tollerare cinque minuti in più, ma così no.

C O M P A G N O N I . Concludo, signor Presidente. Le vostre scelte, onorevoli colleghi, le scelte portate avanti in questi anni con il piano verde, con la Cassa per il Mezzogiorno o con le altre iniziative sostanzialmente riprese nel piano quinquennale di sviluppo della nostra economia, sono delle scelte dannose per i contadini e per l'agricoltura italiana. Ecco perchè noi, avversando questa vostra politica, riteniamo di compiere un atto importante nell'interesse dei contadini, dell'agricoltura italiana e dell'economia generale del nostro Paese. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare sugli articoli concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, mi manterrò nella replica nei limiti sintetici, consuetudinari ormai delle discussioni sui bilanci che si vanno svolgendo con la nuova procedura. Inizierò con il rispondere all'ordine del giorno del senatore Compagnoni, che mi consentirà di fornire una serie

di elementi e di cifre interessanti anche la impostazione generale del bilancio da cui trarrò delle altre indicazioni relative alla politica agricola del nostro Paese. L'ordine del giorno dei senatori Compagnoni ed altri propone ancora una volta al Senato un argomento già largamente trattato in precedenza quello dei residui e, rilevata la notevole consistenza al 31 dicembre 1965, circa 679 miliardi, affaccia il dubbio che da parte dell'Amministrazione non sia stata posta in atto adeguata solerzia per dare attuazione ai programmi di attività e di intervento risultanti dalle autorizzazioni di spesa concesse dal Parlamento. Per affrontare con cognizione di causa così delicato argomento, dobbiamo proporci preliminarmente il quesito se i residui, nell'attuale struttura del bilancio e avuto riguardo alla metodologia dei finanziamenti delle spese pubbliche per investimenti, che attribuisce larga parte al credito ed alle procedure amministrative in atto, caratterizzate dalla espansione dei controlli postumi con rilevazione contabile dell'impegno di spesa in sede di esame dei rendiconti, possano ancora avere, i residui, l'originario significato. La risposta, invero, non può che essere negativa. Gli stanziamenti iscritti in bilancio con il provvedimento di approvazione del Parlamento, rappresentano soltanto una minima parte degli stanziamenti acquisiti nel consuntivo. Infatti nel corso dell'esercizio, e spesso in prossimità della sua chiusura o addirittura nel mese di proroga, di cui all'articolo 30 della legge di contabilità e successive modificazioni, che, come è noto, incide addirittura sull'esercizio successivo, si apportano modificazioni che superano, spesso di gran lunga, gli stanziamenti originari. Questo è un fenomeno di non scarso rilievo: per esempio per l'anno 1965, cioè proprio per quello considerato dai firmatari dell'ordine del giorno, di contro a stanziamenti iniziali di circa 137 miliardi, si sono avuti nel corso dell'esercizio o comunque a questo riferiti, stanziamenti nuovi per l'ammontare complessivo di lire 347 miliardi, cosicchè le previsioni di spesa dell'esercizio sono salite da 137 a oltre 484 miliardi di lire. In termini relativi da 100 a 360.

Si badi bene che degli stanziamenti di nuova estensione i seguenti sono poi avvenuti proprio al termine dell'esercizio o nel mese di proroga (gennaio 1966), e precisamente: stanziamenti per assistenza ad aziende agricole danneggiate (legge 24 luglio 1965, n. 969) 9 miliardi e 500 milioni; stanziamenti in attuazione della legge 6 aprile 1965, n. 341 (miglioramenti fondiari, eccetera) 35 miliardi; stanziamenti con riferimento alla legge 26 luglio 1965, n. 967 (piano verdeponte) 60 miliardi. In totale si tratta di 104 miliardi e 500 milioni.

Quindi degli stanziamenti sopravvenuti e riferiti sempre all'esercizio 1965, oltre 104 miliardi, cioè circa il 30 per cento, sono pervenuti quando in realtà non sarebbe stato più possibile all'Amministrazione riferire a detto esercizio ogni eventuale impiego. Anche per gli altri due terzi gli stanziamenti sono sopravvenuti quando il tempo per la gestione riferibile all'esercizio finanziario era notevolmente minore dell'anno, cosicchè non potevano aversi effetti tangibili rilevanti per lo meno nella rilevazione degli impegni. Comunque nel corso dell'esercizio lo ammontare delle spese effettuate riferite al conto delle competenze è stato di lire 152 miliardi. Nella dinamica del conto dei residui, che all'inizio dell'anno 1965 recava stanziamenti per un ammontare di 493 miliardi, si sono avuti pagamenti per un ammontare complessivo di oltre 143 miliardi di lire. Quindi in quell'anno i pagamenti effettuati in conto competenza e in conto residui ammontavano complessivamente a lire 296 miliardi, somma che sta ad indicare in valore le opere pubbliche compiute e gli interventi finanziari dello Stato in investimenti privati.

Ma c'è ancora da notare che la somma globale dei residui alla chiusura dell'esercizio (residui provenienti dal conto competenza e dal conto residui degli esercizi precedenti) non costituiva disponibilità in attesa di impiego perchè, per gran parte dei residui, l'impegno era già intervenuto a conclusione di istruttorie tecniche e di procedure amministrative in quanto assunti con atti formali per contributi e concorsi nel pagamento di interessi rilevabili per semplificazioni apportate alle procedure soltanto in sede di riscontro dei rendiconti, cioè per l'ammontare di

circa 60 miliardi di lire. Per altra somma ancora, certamente superiore ai 100 miliardi, possiamo dire che, coerentemente alle impostazioni programmatiche, l'Amministrazione ha dovuto operare la comparazione tra iniziative concorrenti configurate negli essenziali elementi di massima e che, operata la scelta, ha potuto chiedere la redazione dei progetti definitivi di opere pubbliche o di impianti a servizio di più aziende per pervenire così all'assunzione formale degli impegni per circa 90 miliardi di lire.

In complesso dunque, dei 375 miliardi, 150 miliardi configurano ben individuate iniziative ed opere per le quali ci sarà l'erogazione delle somme; oppure ci sono impegni formali non ancora contabilmente rilevati. Pertanto non sarebbero state ancora tradotte in iniziative ed interventi pervenuti alla fase istruttoria per consentire l'impegno, attività per la cui attuazione l'Amministrazione disponeva al 31 dicembre 1965 di 225 miliardi di lire. Ma, come si è già accennato, gli stanziamenti che, pur riferiti all'esercizio finanziario, sono pervenuti al momento della chiusura di esso, ammontano a 104 miliardi, somma che, detratta dai 225 miliardi, consentiva di ridurre a 121 miliardi le disponibilità alla fine dell'esercizio 1965. Somma che, comparativamente con l'intero ammontare e con le previsioni, è relativamente modesta, specie se si tiene conto che, per parte di essa, lo stanziamento è avvenuto in corso di esercizio.

A conclusione della risposta agli onorevoli che hanno proposto l'ordine del giorno, si ritiene di poter asserire che l'esigenza di una più ampia informazione aderente alla realtà sull'attività del Ministero dell'agricoltura può essere meglio soddisfatta dalla relazione, da noi peraltro già presentata al Parlamento, sul quarto periodo di attuazione del piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura, che ne ha costituito la parte di maggiore rilievo. Dall'esposizione, corroborata da molti dati sistematicamente raccolti ed elaborati, il Parlamento e l'opinione pubblica potranno trarre elementi per un più illuminato giudizio di quello che la rilevazione fredda dei soli residui consenta, e quindi potranno meglio valu-

tare l'azione diretta del Ministero e quella indiretta nel cui svolgimento gli enti di sviluppo hanno pure avuto una parte notevole, per dare attuazione ai programmi di sviluppo del settore agricolo.

Rispondendo ad alcune considerazioni qui fatte in sede di discussione generale, io vorrei dare al senatore Masciale un'informazione relativa alla qualità degli investimenti, con riferimento — tenendo conto di alcuni dati riassuntivi del primo piano verde — alla sua affermazione che la scelta della politica agricola del Governo sarebbe sempre di più, volta a favore delle grandi aziende agrarie. Noi abbiamo un dato molto interessante, costituito dalla situazione al 31 dicembre 1965 per i contributi per opere di miglioramento fondiario, che smentisce in maniera assai precisa questa affermazione, proprio a testimonianza della effettiva linea di politica agricola, ed agli indirizzi qualitativi seguiti dal Governo.

Ad esempio, su 56 miliardi di lire di investimenti per opere di miglioramento fondiario al 31 dicembre 1965, noi abbiamo i seguenti dati: coltivatori diretti, 39 miliardi di lire, pari al 69,6 per cento; piccole aziende, 12 miliardi e 900 milioni, pari al 22,7 per cento; medie aziende, 3 miliardi e 499 milioni, pari al 6,2 per cento; grandi aziende, 883 milioni, pari all'1,5 per cento. (*Interruzione del senatore Masciale*).

Potrei fornirvi, se volete, il dato complessivo, ma ho dovuto darvi queste indicazioni perchè sono le più importanti; potremmo discutere anche sugli allegati numerici alla relazione che noi abbiamo presentato al Parlamento.

Il senatore Masciale si è intrattenuto sui grossi problemi fondamentali della politica agricola del Paese, e sui due argomenti che hanno fatto parte anche ieri della discussione sul programma agricolo quinquennale entro il quale si inserisce il bilancio di cui ci occupiamo, e cioè del problema dell'esodo dall'agricoltura e del problema del basso reddito agricolo.

Sono due elementi presenti nella politica agricola che noi stiamo svolgendo per il raggiungimento degli obiettivi posti dinanzi a noi dal programma quinquennale 1966-

1970. In realtà l'obiettivo è il raggiungimento della parità tra i redditi del settore agricolo e quelli dei settori extra agricoli nel ventennio.

Nel quinquennio cui ci riferiamo cerchiamo di portare dal 47 al 52 per cento il rapporto tra i due settori; la politica che noi abbiamo prescelto per raggiungere questi obiettivi è ben nota attraverso gli strumenti legislativi che il Parlamento ha potuto discutere e approvare. È una politica volta a migliorare fundamentalmente le strutture fondiarie, aziendali e di mercato attraverso una serie di leggi: piano verde n. 1, piano verde n. 2 e, in determinate zone del nostro Paese, legge Cassa per il Mezzogiorno, legge per il centro-nord o leggi speciali regionali, legge sulla proprietà coltivatrice.

Si è detto che il piano verde n. 2 non è ancora operante. Anzitutto è stato approvato soltanto da qualche mese; inoltre vi è l'esigenza di un coordinamento generale, determinato proprio dalle indicazioni date dal programma, e di un coordinamento regionale, che indubbiamente richiede delle brevi pause di attesa. Comunque siamo ormai prossimi alla fase iniziale dell'attuazione del secondo piano verde.

Su queste linee di carattere generale indicate dal programma abbiamo come obiettivo il saggio d'aumento medio del 3,3 per cento della produzione lorda vendibile e una previsione di investimenti lordi nel settore di 4.880 miliardi di lire. È anche indicato molto bene nel programma a cui noi ci riferiamo quale sia l'indirizzo con riferimento alle singole colture. Vi è una previsione di decremento nel settore cerealicolo dal 15 al 12 per cento circa e di un incremento nella politica ortofrutticola e delle carni rispettivamente dal 17 al 19, dal 14 al 16, dal 18 al 21 per cento.

Il senatore Battaglia si è intrattenuto in particolare sui problemi della Comunità economica europea e ha inteso fare alcune considerazioni in ordine agli stanziamenti necessari per le integrazioni da parte dello Stato italiano agli investimenti della Comunità e in particolare del fondo orientamento del FEOGA, affermando non essere queste somme sufficienti. Dobbiamo obiettare che intanto abbiamo già i 10 miliardi

del primo piano ponte non utilizzati proprio perchè il FEOGA ha un suo *iter* istruttorio per gli investimenti nelle strutture piuttosto lungo che non ci ha consentito, pur essendo noi già pronti per la parte di nostra competenza, di intervenire secondo le previsioni del nostro bilancio. Vedremo mano mano che si andrà avanti nell'applicazione della politica comunitaria, con riferimento al settore degli investimenti nelle strutture con partecipazione mista a carico del nostro bilancio e a carico della Comunità, quali saranno le occorrenze. Secondo le nostre valutazioni per adesso questa somma è sufficiente a coprire la spesa prevista.

Il senatore Battaglia si è anche intrattenuto sugli altri problemi relativi all'armonizzazione della politica tra i sei Paesi. I regolamenti comunitari che nel quadro generale di quanto abbiamo già discusso sono ben 900, tra regolamenti principali e secondari, ci consentono di affermare che questa politica è ormai in fase di avanzato sviluppo.

Noi attendiamo di giungere alle date previste per constatare la rispondenza delle nostre impostazioni a queste esigenze di carattere generale.

Per quanto riguarda il settore olivicolo del quale si è occupato in maniera particolare il senatore Battaglia, a me sembra che i primi risultati possano considerarsi positivi. Egli ha fatto una critica per quanto si riferisce alla integrazione comunitaria, sulla lentezza delle procedure per l'erogazione. In effetti ci siamo trovati dinanzi alla necessità di improvvisare un'organizzazione. Il Senato ricorda che il Governo, almeno nel primo momento, aveva proposto un altro tipo di procedura che consentisse una maggiore sollecitudine; ma la determinazione del Parlamento, pervenuta peraltro soltanto all'ultimo momento, ha consentito soltanto di attrezzare come è stato possibile l'AIMA. Peraltro nel mercato oleario nazionale non si sono verificate quelle reazioni che si prevedevano e quindi il ritardo, in fondo, ha avuto poca incidenza sul settore olivicolo.

Se ben ricordo, pare che queste siano state le considerazioni fatte negli interventi degli onorevoli senatori. Circa gli altri pro-

blemi di carattere generale, credo che la relazione del senatore Mordaca, sintetica, ma efficace, abbia dato un quadro piuttosto esatto degli orientamenti generali della politica agricola del nostro Paese. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Compagnoni, mantiene l'ordine del giorno?

C O M P A G N O N I . Non insisto, signor Presidente, riservandomi di sollevare la questione in altra sede.

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la risposta ad un'interrogazione

P E N N A C C H I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **P E N N A C C H I O .** Onorevole Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una interrogazione (6147) che ho presentato sin dal 18 aprile. Stanno per scadere i termini previsti dal decreto del Ministro dell'agricoltura del 31 marzo sull'esercizio della caccia primaverile. L'8ª Commissione del Se-

nato ha approvato una norma transitoria con la quale ha prorogato l'esercizio della caccia alla seconda domenica di maggio. Mi pare che ci sia una disarmonia tra il provvedimento del Ministro e un indirizzo espresso dal Senato

Quindi io chiedo che il Ministro entro il primo maggio, cioè prima dell'inizio del mese di maggio, voglia provvedere a modificare il suo decreto, in modo da corrispondere alle aspettative di un milione di cacciatori che operano nell'Italia meridionale.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Assicuro che riferirò al Ministro dell'agricoltura e delle foreste l'esigenza testè prospettata e che, a quanto risulta anche a me, trova ampia rispondenza nel Paese.

P R E S I D E N T E . Anche la Presidenza si farà carico di sollecitare le risposte a questa interrogazione.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari